



LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

Trimestrale di cultura rivarolese a cura della Pro Loco di Rivarolo Mantovano - Direttore responsabile: Roberto Fertonani • Autorizzazione del Tribunale di Mantova n. 06/2000 del 20 Giugno 2000 • Direzione, redazione, amministrazione: via Mazzini, 89 - Rivarolo Mantovano • Progetto grafico: Horizonstudio - Rivarolo Mantovano • Stampa: Ed Print - Soave di Pto Mantovano



Festa di San Bartolomeo all'oratorio femminile di Rivarolo
Pierina Leoni, Ivano Pinardi, Angelo Mezzadri (anni '80).



ARREDAMENTI **BETTINELLI**

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)
Tel. 0376.99289 - Fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it



LA LEGGERA CATENA DELLA CULTURA

*La consapevolezza,
però,
che tutti proveniamo
da una stessa storia,
da un passato
quasi identico,
da tradizioni
e dialetti simili,
rende unito
e indivisibile
il nostro territorio*



Come ogni anno, la Fiera del Libro dell'Oglio-Po si è rivelata ancora un grande successo. L'edizione 2019 si è svolta nei locali della biblioteca della Fondazione Sanguanini, ed ha visto un numeroso afflusso di pubblico e di espositori provenienti da ogni borgo del nostro territorio.

L'orgoglio di presentare le pubblicazioni era tangibile, anche senza preoccupazioni di vendite, ma solo per illustrare le caratteristiche e la storia e le vicende di ogni paese. E a questo riguardo possiamo porci una domanda: è la cultura a tenere unito il nostro territorio? Se fosse stata una riunione politica, difficilmente si sarebbe trovato un punto d'incontro, basti pensare alle varie divisioni che provocano le cosiddette "Unioni dei Comuni". La consapevolezza, però, che tutti proveniamo da una stessa storia, da un passato quasi identico, da tradizioni e dialetti simili, rende unito e indivisibile il nostro territorio.

La cultura, i libri, il sapere, il racconto delle vicende storiche, dei personaggi famosi di ogni borgo, la stessa geomorfologia e il comune dominio gonzaghese tendono a far cadere le barriere, e tutti, con indomito orgoglio, sanno di appartenere alla medesima storia, allo stesso destino.

L'Oglio-Po è un territorio che non è né cremonese né mantovano, possiede una sua precisa identità, fatta di nebbie e di tortelli di zucca, di marubini e di fiumi, e questa manifestazione unisce i nostri borghi e la nostra storia. I personaggi famosi del nostro territorio non sono conosciuti da altre parti, ma per noi sono importanti come gli eroi omerici: pochi sanno chi erano Gorni Kramer, Giannetto Bongiovanni, l'abate Romani, Roberto Ardigò, Padre Volta, Lodovico da Viadana, Giuseppe Finzi, il Parazzi, il Bologni, Antonia del Balzo. Pochi conoscono le vicende delle nostre comunità ebraiche; anche i nostri Gonzaga sono minori, gente di nebbia e di guerra: come Vespasia-



no, Ferrante, Isabella di Novellara, Giulio Cesare di Pomponesco, Scipione, Luigi Rodomonte, Baldassar Castiglioni. Eppure per noi sono importanti e non si smette di scrivere e di indagare su di loro. Le presentazioni delle novità editoriali, l'interesse del pubblico, la preparazione culturale della gente fa sì che il nostro territorio, in questa occasione, si senta unico e importante.

Del resto, è ciò che questa rivista intende fare, bene o male, da più di tre decenni.

È sempre antipatico ricordare alcune persone e lasciarne altre nell'oblio, ma chi scorre queste pagine sa che, prima o poi, tutti i rivarolesi saranno ricordati. E non possiamo non rammentare la recente scomparsa di Davide Raschi, che ha collaborato con noi per tanti anni con la sua rubrica "Appunti naturalistici locali", in cui da colto biologo illustrava le caratteristiche naturali del nostro territorio. Forse i lettori più attenti e di lungo corso ricorderanno il fumetto che Davide realizzò per *La Lanterna* col personaggio di Rolo Riva. È stato il primo e unico fumetto ambientato a Rivarolo di cui ci si ricorda. La sua improvvisa scomparsa ha lasciato un grande vuoto in tutti noi. Ciao Davide, ci mancherai.

BUON ANNO E BUONA LETTURA

ROBERTO FERTONANI

LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

ANNO XXXII - N° 128

Pubblicazione della

Pro Loco di Rivarolo Mantovano

Esce grazie al sostegno della

FONDAZIONE SANGUANINI RIVAROLO ONLUS

La lanterna è dedicata alla memoria di Rosetta Finardi

LA SCOMPARSA DEL SACERDOTE RIVAROLESE

RICORDO DI DON ANGELO SCAGLIONI

Il suo ministero, iniziò nella parrocchia di Cristo Re a Cremona. Fra i ragazzini che là vi trovò: il nostro attuale Parroco Don Ernesto. Più tardi, fu trasferito a Paderno Ponchielli, ove rimase per una decina di anni, quindi, di nuovo in città, nella parrocchia di San Maria Zaccaria, ove si fermò definitivamente



Il 5 novembre scorso, dopo quasi 3 anni di malattia che ne aveva progressivamente minato il fisico e la mente, ci lasciava Don Angelo Scaglioni.

Era nato qui, il 3 ottobre 1942, da Giulia Vescovi e da Delario: rivarolese di adozione di origine casalasca. Gli è stato assegnato il nome, in ricordo della sorellina Angela, morta a soli 2 anni di età, 10 mesi prima che il futuro "Don" venisse al mondo. Nel 1945, arrivò il fratellino Franco.

Nel 1948, morì il padre, lasciando orfani i bimbi a soli 6 e 3 anni di età. Mamma Giulia trovò lavoro come cuoca presso l'asilo nido (baliatico) locale e i 2 orfanelli, quando la mamma era occupata, venivano accuditi, un po' qua e un po' là, da parenti, amici e vicini di casa. La famiglia Scaglioni abitava in via Marconi N 34, quasi di fronte a casa mia. Come si sa, i cortili di chi lavorava la terra, erano molto spaziosi, con le porte sempre aperte e vi si radunano spesso, i ragazzi del vicinato.

A correre a piedi nudi, sull'aia o nell'orto ed arrampicarsi sulle piante da frutto, o giocare a nascondino fra stalle, legnaie e fienili, fra gli altri, vi erano anche Angelo e il fratello Franco.

A 12 anni, Angelo entrò in seminario e vi rimase fino all'ordinazione sacerdotale, nel giugno 1967.

Il suo ministero, iniziò nella parrocchia di Cristo Re a Cremona. Fra i ragazzini che là vi trovò: il nostro attuale Parroco Don Ernesto. Più tardi,

fu trasferito a Paderno Ponchielli, ove rimase per una decina di anni, quindi, di nuovo in città, nella parrocchia di San Maria Zaccaria, ove si fermò definitivamente. Ovunque è stato ed ha operato, egli ha sempre donato a tutti, il massimo umamente possibile, lasciando in ognuno, un'impronta indelebile.

Su quanto ha fatto per noi ragazzi dell'oratorio dell'epoca, dell'entusiasmo e della vitalità che l'allora seminarista sapeva trasmettere e di quanto ha rappresentato per chiunque lo abbia conosciuto, ci sarebbe dire a lungo. Io però mi voglio astenere, convinto che, meglio di me, della sua personalità e del suo carisma, possano dire ampiamente, i vari messaggi che qui, sono allegati. Qualcosa però, non posso tralasciare: l'orgoglio di sentirmi dire, ogni volta che ci si vedeva, che la sua vocazione è maturata a casa mia,



Monterosso 1958

nel mio cortile, fra quel gruppo di ragazzi selvaggi che scorrazzavano dal mattino alla sera. Addirittura, si commuoveva, al ricordo di mia madre e di mio nonno. Mia madre, che l'ha visto nascere e crescere, ripeteva spesso: "Angelo l'è nati' pret" (Angelo è nato prete). Lontano da Rivarolo per 52 anni, senza mai dimenticare le sue origini e la sua gente, ha sempre espresso il desiderio di tornare fra noi, nel suo ultimo viaggio. Così, è stato accontentato: dopo una vita spesa al servizio di tutti, sta riposando nella cappella dei preti, nel nostro cimitero.

Un fortissimo abbraccio caro Angelo. Ti chiamo ancora tralasciando il "Don" come hai sempre voluto essere chiamato da chi è cresciuto con te.

Grazie di tutto.

Arrivederci

GIUSEPPE FERTONANI
(Baghèn)

Così ricordiamo don Angelo

Il Don, di buon mattino, in bicicletta, sfrecciando per la città, raggiungeva l'ospedale: la prima di una serie di tappe per incontrare gli ammalati, informarsi sul loro stato di salute, confortare, esercitare il proprio ministero.

Il Don parlava il "GENTESE": un linguaggio diretto, schietto, semplice ma che lasciava trasparire la sua cultura. Nei suoi discorsi faceva spesso riferimento alle sue origini rivarolesi. Era uno di noi, un educatore, un prete.

La sua capacità comunicativa, la sua umanità, il dinamismo e la forza esplosiva che lo sospingeva nelle sue azioni, fanno di Don Angelo Scaglioni, un personaggio unico che abbiamo conosciuto, apprezzato e con il quale abbiamo condiviso tanti momenti.

Ricordiamo quando da seminarista, nei mesi estivi, era il motore di tante iniziative in oratorio, in paese e a Monterosso, al tempo di Don Angelo Grassi.

Anche noi ci uniamo a quanto era scritto sulla Provincia, nel giorno delle esequie: "Don Angelo, grazie".

Renato Leoni

Caro Don Angelo.

Per me e per la mia famiglia, sei stato un amico e una guida. La mia gioventù è stata segnata dal tuo modo di scherzare, cantare ed affrontare i problemi della vita.



Monte Baldo

Sono contento che anche i miei figli abbiano goduto della tua presenza e dei tuoi insegnamenti. Grazie per averli incontrato.

Luigi Cocchi

Purtroppo, i miei ricordi di Don Angelo, risalgono ai tempi della vita oratoriale, tuttavia, in me (e certamente per l'intera mia generazione) resta intatto il fascino della sua straordinaria personalità. Gli insegnamenti, l'approccio schietto e scherzoso, la cordialità e le attenzioni, la capacità aggregativa ed organizzativa, con semplicità ed efficacia, mettevano tutti a proprio agio. Mi piace pure ricordare l'agilità e l'esuberanza fisica trainante, nonché i nomignoli che assegnava ad ognuno con fantasia e realismo. In lui, ho sempre ammirato la capacità di coniugare momenti di gioco e di preghiera, di svago e di spiritualità, resi ancor più coinvolgenti, dal linguaggio semplice e spesso dialettale, a cui teneva molto.

Ti saluto con affetto "Don", immaginandoti già al lavoro pure lì, con i tanti ragazzi che avrai trovato, a cui dedicherai amore ed entusiasmo come hai sempre donato a tutti noi.

Bruno Feroldi

Ciao Angelo.

Sono via da Rivarolo da tanti anni e non ci vediamo da molto tempo ma conservo, sempre vivo, il bellissimo ricordo di te.

Ti ringrazio per i bei momenti condivisi a Monterosso, ove, con giochi vari e canzoni surreali, tenevi allegra ed unita una compagnia di ragazzi piuttosto vivaci. Mi piace pure ricordare le incursioni notturne in cucina, ove ci accompagnavi furtivamente, per gustarci lo spuntino della mezzanotte, con pane, olio e sale.

Grazie di cuore Angelo.

Ciao

Giovanni Malacarne

Si aspettava l'estate che, oltre al bel tempo e alle lunghe giornate di giochi spensierati, riportava a Rivarolo il carissimo Angelo.

Compagno e animatore infaticabile, riempiva il tempo di mille proposte sempre coinvolgenti e capaci di rinsaldare e consolidare amicizie che tuttora permangono. Poi, Monterosso: la nostra vacanza al mare, meta sognata e argomento frequente già nella

stagione invernale, resta oggi, dolce ricordo e rimpianto della nostra adolescenza, reso sereno e felice, grazie al tuo entusiasmo.

Ai fantastici ricordi, si affianca l'ammirazione per l'infaticabile dedizione allo studio e al servizio della "Parola" nelle comunità che ti hanno conosciuto e unanimemente apprezzato.

Grazie di tutto.

Stefano Alquati

I miei genitori erano molto amici di Don Angelo e quando, a 9 anni, mi hanno mandata in colonia a Monterosso, mi hanno affidata a Lui, chiedendogli anche il favore di seguirmi nei compiti delle vacanze. Mi è stato molto vicino e mi ha dato tanto e quando, dopo qualche mese è andato a Lourdes, si è ricordato di me e mi ha mandato una cartolina che conservo ancora con tanto affetto.

Sono contenta di averlo conosciuto.

Elisa Mazza

Pur essendo partito per gli USA nel lontano 1969, conservo ancora nel cuore, il ricordo di un illuminato seminarista che sapeva trasmettere a tutti, allegria e gioia di vivere. Con lui non vi erano paure o tabù, sapeva trasmettere entusiasmo e sicurezza come nessun altro avrebbe saputo fare.

Pregare insieme, era bello, semplice e facile perché con lui, si avvertiva la presenza dello Spirito Santo. All'inizio dell'estate, si aspettava con ansia che Angelo tornasse dal seminario con la sua forza d'animo, a rallegrarci, giocando nelle boschine, o a calcio, o altro. Un ricordo speciale è il soggiorno in campeggio a Bardolino, ove andammo in bicicletta. Non ci fossi stato tu, nessun genitore avrebbe lasciato andare il proprio figlio.

Anche se lontani, sei sempre stato nel mio cuore ed ora, che ci hai lasciati, mi pare di sentirti ancora più vicino.

Silvio Bresciani

Carissimo Don Angelo.

Conservo lucido il ricordo di quando d'estate, rallegrando le nostre vacanze, ci accompagnavi a giocare nelle boschine e capitava spesso, di finire fra rovi e fango, a pungerci le gambe ed imbrattarci i vestiti. Non fossi stato con te, tornato a casa, le avrei pre-

se (si sa quali fossero i metodi educativi di allora), invece, mi si dava una occhiata severa e andava tutto liscio.

Fra tutto il resto, ti devo ringraziare pure per avermi evitato qualche sonoro ceffone.

Al ricordo, mi sto emozionando.

Ciao.

Carlo Leoni

DI Don Angelo, ricordo I giochi che sapeva organizzare e che facevamo, sia in oratorio che a Monterosso. Aveva una inventiva straordinaria.

Ad ognuno assegnava un simpatico nomignolo. Io ero "Stlen" perché figlio della Stella.

Era dotato di un carisma eccezionale.

Egidio Galli

Dal 1957 al 1963, sono stato per 5 volte a Monterosso con il parroco Don Angelo Grassi. Quando vi era Angelo Scaglioni

che, spesso si fermata tutto il mese e qualche volta, un po' meno, mi rendevo conto che questo seminarista aveva caratteristiche speciali.

Grande animatore con 1000 e svariate iniziative molto stimolanti e grande educatore, ideale per seguire i giovani. Severo ma comprensivo, autorevole e mai autoritario.

Ricordo pure tante sue iniziative a Rivarolo che rendevano i periodi estivi particolarmente appassionanti ed entusiasmanti. Credo che nel suo ministero, da parroco talentuoso, abbia realizzato ogni suo ideale. Per i giovani, rappresentava una guida perfetta e questi, affascinati, lo seguivano con entusiasmo.

Pietro Bozzetti

Era bello ricevere ogni anno, a fine agosto, la lettera che annunciava la fine del GREST nel TUO oratorio e vedermi coinvolto, con grande enfasi, alla buona riuscita dello stesso.

Riportavi ogni volta, il numero dei tuoi piccoli ospiti che ogni anno aumentava, nonostante i buoni propositi di non superare la soglia dell'anno precedente. Ma chi ti poteva fermare? Nel 2006 avevi superato i 300, compresi i bimbi della Bielorussia e di altri paesi europei. Aspettavo con ansia queste tue lettere che conservo tuttora gelosamente anche perché, con parole toccanti, vi era sempre un pensiero, per i miei parenti, i miei zii, i miei genitori. Non era necessario nominare mio figlio perché ha vissuto con te, tutta la sua adolescenza e di ciò, saprei mai ringraziarti a sufficienza.

Unico rammarico (te lo confesso col sorriso sulle labbra) è che avrei gradito, almeno una volta, essere chiamato con il nomignolo che mi avevi cucito addosso, da piccolo e con cui, ancora oggi, qualcuno mi chiama: "CIOZZENNE". Ricordandoti questo nome che solo tu potevi coniare, sono certo di essere riuscito a strapparti un sorriso.

Con tutto l'affetto possibile.

Franco Chiozzi

Non ho avuto la fortuna di frequentare personalmente Don Angelo, eppure mi sarebbe piaciuto molto. Quanta invidia provavo durante le vacanze estive, nel vedere i miei coetanei maschi, giocare e divertirsi tanto. Avrei voluto essere con loro, quando, nelle serate estive, correvano con la torcia per le vie paesane, per scoprire il numero di qualcuno della squadra avversaria.

Ho sposato uno dei suoi ragazzi. E mi parla spesso di quel periodo: divertimento in amicizia, serenità e condivisione e ancora oggi, per quegli stessi valori, quando si ritrovano, ricordano con nostalgia quel seminarista ed è grande festa.

Giovanna Olivini

Ciao Don Angelo.

Di te ricordo l'incoraggiamento che ci trasmettevi prima delle recite che facevamo nel teatro parrocchiale. Eravamo timidi, incerti, timorosi di fare qualche figuraccia ma, con te accanto, si prendeva fiducia e alla fine si otteneva sempre un grande successo. Chissà perché, con te andava sempre tutto per il meglio?

Enrico Faini

Il mio ricordo di Don Angelo Scaglioni è lontano nel tempo ma, non per questo, meno vivo.

Era il giugno 1967. Noi bimbi del 1959 facevamo la prima Comunione, proprio in coincidenza con la sua prima Messa qui a Rivarolo.

Emozionati eravamo noi ed ancora più emozionato era lui che stava iniziando il suo ministero fra la sua gente.

Cristina Mazza

Ciao Don Angelo.

Nel salutarti, mi tornano alla mente, infiniti fantastici momenti condivisi e potrei riferire moltissimi aneddoti. Qui mi piace ricordare l'Angelo mattacchione come quando, sul sedile posteriore della mia lambretta, avvinghiato a me, per la paura, col sottanone svolazzante, facevamo i pazzi per le vie del paese e: "va pian umbreler".

Ringrazio Dio per l'amicizia che ci ha legati.

Augusto Lana

Ciao Don Angelo.

Ti ricordo giovane, allegro e scherzoso, come quando, dopo le preghiere della sera, sul piazzale dell'istituto Padre Semeria, seduti per terra attorno a te, ascoltavamo a bocca aperta, quanto ci raccontavi. Ti divertivi ad impressionarci con storie che mettevano paura, per poi, abbracciarci tutti, consolerci e farci sopra una bella risata.

Eri adorabile.

Ti vogliamo tutti un mondo di bene.

Donatella Ceretti

Carissimo Don Angelo.

Sono certo che vedrai questo messaggio. Non siamo più riusciti ad averti a Rivarolo, per confrontarci con il pensiero teologico di Padre Silvestro (tuo piatto forte). So però che hai lasciato libri di teologia che spero di leggere. Teologia concreta che non si basa sul mondo delle idee di Platone o sui sillogismi di Aristotele ma, come inaugurato da Padre Silvestro, partendo da quel bambino nato fra un asino e un bue.

Eravamo una bella squadra di matti. Facevamo la rassegna dei soprannomi di Rivarolo (non senza qualche ritorsioni), poi finivamo in qualche casa a parlare fino alle 3 di notte, della libertà, del dualismo e di altro. Non solo giochi quindi, ma anche formazione e approfondimenti.

Tu ora, da lassù, nella comunione dei Santi, ricor-

dati di noi che siamo ancora su "questa aiuola che ci fa tanto feroci".

Atos Penotti

Ricordare Don Angelo Scaglioni, significa ricordare il suo ruolo di grande animatore dell'oratorio, fino al 1967, l'anno della sua ordinazione sacerdotale. Le interminabili partite ai numeri nella "boschina" lungo il canale Acque Alte, i soggiorni a Monterosso, i momenti rari, di relax, a casa sua per vedere in TV, i cartoni di Alvin e tanto altro, resteranno indelebili, nella memoria tutti.

Lui sapeva stimolarci in ogni modo, perché voleva renderci, vivi, attivi, non amorfi.

Grazie di tutto Angelo.

Ciao.

Giuseppe Romagnoli

Ci siamo incontrati dopo 50 anni ma, in quel momento, non mi sembrava vero che fosse trascorso tanto tempo. Tu, per me, sei rimasto "Angelo seminarista": quel giovane pieno di entusiasmo e di iniziative che ha accompagnato i miei migliori anni di ragazzino.

Sarai sempre nel mio cuore

Angelo Chiari

MUSICISTI RIVAROLESI

UNA CANTANTE DALLA VOCE MELODIOSA

LA CARRIERA MUSICALE DELLA RIVAROLESE PIERINA LEONI



Pierina Leoni nel manifesto per pubblicizzare le sue serate canore. Anni '50.

Pierina Leoni nasce a Rivarolo Mantovano il 5 giugno 1932. La sua carriera canora inizia alla fine degli anni '40 quando, giovanissima, cantava nella parrocchia di Rivarolo la celebre aria "La Vergine degli Angeli", accompagnata dall'organo del Maestro Antonio Botturi, insegnante di musica di grande spessore alle scuole elementari.

L'intesa canora dei due artisti ha dato vita all'orchestra Ariston, composta anche da altri compaesani, quali Ivano Pignardi, Angelo Strina e Angelo Mezzadri, allietando le serate di diversi paesi del territorio e del Lago di Garda, fino ad arrivare a Pordenone.

L'evento che l'ha resa famosa in quegli anni è stato il concorso "Voci nuove" della RAI a Milano. La sua posizione era fra le prime dieci su cinquecento concorrenti. Il premio

era una borsa di studio presso il Conservatorio Giuseppe Verdi dell'Accademia musicale.

Questa esperienza l'ha portata ad esibirsi a fianco di artisti del genere melodico come Claudio Villa, Nilla Pizzi, Wilma de Angelis, Milva e la grande Mina quando era ancora agli albori, poco più di una ragazzina, a Casteldidone.

Negli anni '60 la corrente musicale era cambiata, e dal genere melodico sono subentrati gli "urlatori".

Questo ha trasformato le sue scelte e la sua voce melodiosa si è arresa al trascorrere delle mode.

È poi diventata una famosa parrucchiera, professione che ha svolto insieme alle sorelle e, successivamente, alle figlie.

Oggi, Pierina Leoni porta nel cuore i ricordi più belli di quelle serate colme di musica e di melodia.

LA CURIOSA PARENTESI ARTISTICA DI UNA RIVAROLESE

ELVIRA MARCHINI E LA SUA AVVENTURA ALLA RAI DI MILANO

Un giorno, diciottenne, assieme a sua cugina, aderì a un concorso della RAI che cercava nuove promesse e giovani cantanti per una trasmissione che si chiamava "Primo applauso"



Elvira Marchini, seppur nata a Voltido nel 1937, si può dire è ormai una rivarolese a tutti gli effetti. Infatti ha sposato nel 1960, a 23 anni, il rivarolese Gino Leoni, e da allora risiede stabilmente nel nostro paese.

A Voltido, suo paese d'origine, faceva la postina, poi si è trasferita in seguito a Cremona e con una zia e sua cugina Clotilde Ballanti, gestiva una tabaccheria. La sua grande passione, però, era il canto, e non perdeva ogni minima occasione per esibirsi e mostrare a tutti la sua bellissima voce.

Un giorno, diciottenne, assieme a sua cugina, aderì a un concorso della RAI che cercava nuove promesse e giovani cantanti per una trasmissione che si chiamava "Primo applauso". Era il 1955, la RAI era nata solo da un anno, e tantissimi giovani sognavano di entrare nel piccolo schermo e diventare famosi. La madre di Elvira era vedova, e non voleva che la figlia partecipasse a quelle frivoli trasmissioni, e si opponeva in ogni modo all'idea che lei partisse per Milano e partecipare a quel concorso canoro.

Ma si sa, le decisioni giovanili sono più forti delle pressioni materne, e di nascosto, lei e la cugina Clotilde si recarono per tre giorni a Milano e parteciparono come voci nuove al concorso. Per l'occasione le due ragazze si erano fatte fare un vestito bianco, bellissimo, che era costato a loro una piccola fortuna. Incredibilmente Elvira fu selezionata dopo i provini e ritornò a casa con i dischi registrati durante le prove, dischi che fece ascoltare alla madre e a tutti gli ami-



ci. Doveva tornare a Milano per prendere parte alla trasmissione, ma davanti alle lacrime della madre rifiutò di proseguire nella sua carriera artistica, e non si presentò più negli studi televisivi.

Ritornata a Voltido ripensò sempre a quelle tre giornate milanesi, a ciò che poteva essere e non è stato. Le sensazioni davanti ai microfoni, l'attacco dell'orchestra, la sua voce melodiosa che si innalzava nello studio, la gioia di cantare sono sempre vive. Poi si è sposata ed ora a Rivarolo conserva ancora le registrazioni di quei giorni lontani. Ma anche se la sua delusione l'accompagnò per qualche tempo, nella sua vita non ha mai smesso di cantare e ascoltare musica, specialmente opere liriche. Faceva parte della Corale Rivarolese, cantava in chiesa, ed ora, causa l'età, si accontenta di cantare in casa. R.F.



KLASSE A
ACCONCIATURE & ESTETICA
di LEONI MARZIA

Via Cesare Rossi 46
Rivarolo Mantovano
Tel. 0376 99180

PARAMETRI ECONOMICI DELLA FINE DEL '700 A RIVAROLO COMPARAZIONE DEL COSTO DI UN SACCO DI FRUMENTO COL POTERE D'ACQUISTO DI UN BRACCIANTE AGRICOLO

*L'antico complesso
conventuale della Pieve
fu venduto nel 1793
per 54100 £ mantovane
equivalenti a
ca. 1000 mesi di lavoro
di un bracciante agricolo
col potere d'acquisto di un
sacco di frumento mensile*

Nei cinque numeri dal 120 del dicembre 2017 al 124 del dicembre 2018 della presente rivista culturale, abbiamo presentato una sintesi delle oltre 1500 pagine di documenti inediti, da noi rintracciati ed integralmente trascritti negli ultimi dieci anni, che ci hanno permesso di ricostruire il complesso delle vicende storiche dell'ex Convento francescano della Pieve campestre di Rivarolo Fuori: dalla fondazione nel settembre 1516 per cessione della vecchia chiesa plebana, alla soppressione nel giugno 1791 per scambio coll'ex Monastero di San Rocco posto all'interno delle mura del centro abitato (*soppresso fin dal 15 maggio 1782*).

Sappiamo che il trasferimento dei frati al soppresso Monastero delle Clarisse avvenne poi il 4 ottobre del 1791 e questo portò successivamente alla vendita dell'intero complesso conventuale congiuntamente all'antichissima Pieve, forse consacrata il 31 agosto tra il 491 ed il 513 dal vescovo Eustasio, insediato dopo la conquista di Cremona ad opera di Teodorico, di fede Greca/Bizantina, che nel 490 con la sua vittoria sull'Adda l'aveva tolta ad Odoacre. (*Re barbarico e generale dell'esercito romano dal 472, a capo della ribellione che aveva depresso Romolo Augusto nel 476, si rifugiò a Ravenna dove fu poi assassinato nel 493 concludendosi l'ultima fase dell'Impero romano d'Occidente*)¹

La vendita dell'antico complesso conventuale della Pieve campestre ci è attestata da rogito del 22 luglio 1793 a favore del Capitano Carlo Gabbioneta di Rivarolo al prezzo di **54.100 £. Mantovane**.

Ma a quanto poteva corrispondere quell'importo, seppur approssimativamente, in confronto al potere d'acquisto del tempo?

Fino alla pubblicazione dell'ultima parte presentata nel n°124 del dicembre 2018 ci mancavano precisi riscontri documentari diretti per chiarire tale quesito. Poi, nell'estate di quest'anno, durante una nuova "campagna" di ricerca documentale all'Archivio di Stato di Milano e di Mantova ci siamo imbattuti in una piccola cartelletta (*ASMn, Corporazioni religiose soppresse, b. 489A*) con una decina di carte che riportano per gli anni 1787 e 1788 una sorta di conto economico della gestione, da parte del Fondo di Religione, dei beni agricoli appartenuti all'ex Monastero

di San Rocco di Rivarolo.

Ebbene, come analizzeremo oltre, in due di queste carte abbiamo trovato un paio di dati (*prezzo di un sacco di frumento e salario di un bracciante agricolo*) che ci permettono di analizzare dettagliatamente e rispondere esaustivamente al quesito postoci sopra.

Prima però (*per un rinquadrato storico complessivo*) riteniamo utile riassumere a sommi capi la già stringatissima epitome della storia del convento della Pieve di Rivarolo (*compendiata nei 5 numeri summenzionati*), auspicando di trovare la sensibilità (*in chi dovrebbe essere preposto alla valorizzazione del patrimonio storico di questo nostro antico borgo padano*) di poter presentare alla collettività, ed ai posteri, il volume (*pronto per la stampa*) con le trascrizioni integrali di tutte le fonti documentarie inedite, da noi pazientemente rintracciate in questi ultimi 10 anni di ricerche in diversi fondi archivistici.

*Fondato in seguito all'istanza inoltrata il 2 settembre 1516 dal marchese Federico Gonzaga «da Bozzolo» a Bosio Dovaria, vicario generale del vescovo di Cremona, ed a fra Marco Evangelista Negri di Casalmaggiore, Visitatore della congregazione degli Amadeiti, [...] fu concessa l'autorizzazione che la vecchia chiesa della Pieve di Rivarolo fosse donata alla detta congregazione per l'erezione di un loro nuovo convento. [...] dopo aver ricevuto il 10 dello stesso mese il consenso dall'allora arciprete di Rivarolo don Tommaso Rosselli che dal 26 agosto precedente aveva trasferito il titolo parrocchiale alla nuova chiesa che si era costruita a far tempo del marzo 1461 con il patrocinio del 2° marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, che aveva donato il terreno per il verosimile ampliamento di una precedente chiesetta fondata sotto suo padre Gianfrancesco appena diventato "recentissimo Signore delle terre oltre Oglio da poco conquistate nel cremonese, guerreggiando coi veneziani contro Filippo Maria Visconti duca di Milano". [...] (quindi) in data 12 settembre 1516, dal palazzo vescovile di Cremona, vennero concesse le polizze della Collatione (donazione) a favore di fra Basilio di Romanengo, commissario dei frati Amadeiti che ivi si insediarono. La conferma fu poi sancita da una bolla di Clemente VII del 26 novembre 1523 (già concessa realmente da Adriano VI il 17 luglio dello stesso anno) ai frati della Provincia di San Pietro in Montorio [quindi agli Amadeiti], che dal 29 maggio 1517 erano stati uniti agli Osservanti per effetto della bolla di Leone X «Ite vos».*²

1 - **Renato Mazza**, Alle origini della primitiva chiesa "Parochiale" di Rivarolo, La Lanterna, n°127, p. 9

2 - **Renato Mazza**, Il convento francescano dell'antica Pieve di Rivarolo, 1° Parte (1516-1517), La Lanterna, n°120, p. 5

Da allora i nostri frati vissero più o meno tranquillamente sino alla seconda metà del '700 quando con il Cesareo Reale Dispaccio del 3 agosto 1767 (il "co-reggente" Giuseppe II, figlio dell'imperatrice Maria Teresa) iniziò quel penoso percorso per le soppressioni dei conventi e monasteri con meno di dodici membri [...] che avrebbe portato nel successivo quarto di secolo alla soppressione ed alla vendita dell'intero complesso conventuale.³ [...]

Dopo la soppressione del monastero delle clarisse di S. Rocco (15 maggio 1782), che era posto all'interno delle mura di Rivarolo, questi fu avviato alle procedure di vendita da parte del Fondo di Religione ma, dopo la morte di Giuseppe II (20 febbraio 1790) e l'ascesa al potere del fratello Leopoldo II (il quale, appoggiando le forze conservatrici, già il 20 Marzo aveva annullato in blocco la riforma provinciale della Lombardia Austriaca emanata dal fratello stesso il 26 settembre 1786),⁴ [...] la Comunità di Rivarolo, in data 9 giugno 1790 inoltrò al nuovo imperatore una proposta di scambio del Convento della Pieve col Monastero delle ex clarisse di cui si stava ordinando la demolizione (indi decretata il 12 giugno dal Ministro Plenipotenziario Conte Johann Joseph von Wilzeck).

In pendenza delle "Superiori Risoluzioni" si sospendono quindi altri tentativi di vendita all'asta finché il seguente 6 maggio 1791, la "Reale Giunta di Governo di Mantova" scrive "Alla Congregazione delegata" dando l'approvazione sullo scambio del Monastero col Convento che pertanto viene "sacrificato". I frati traslocarono poi il 4 ottobre dello stesso 1791, triste giorno della ricorrenza della morte del loro fondatore San Francesco. [...]

La vendita dell'ex Convento della Pieve fu poi approvata il 10 luglio 1793 dalla Giunta Governativa austriaca di Mantova a favore del Capitano Carlo Gabbioneta di Rivarolo al prezzo di 54.100 £ mantovane (risultato vincitore della precedente asta) e fu quindi formalizzata dall'Amministrazione del Fondo di Religione il seguente 22 luglio con rogito del Notaio e Cancelliere Angelo Pescatori.

Ci manca, al momento, il riscontro documentario al tempo in cui tutto il complesso, compresa la Pieve, furono completamente demoliti per venderne semplicemente i materiali di risulta come da dettagliatissimo precedente inventario.⁵

Analizziamo ora alcuni documenti inediti, da noi rintracciati negli Archivi di Stato di Mantova e di Milano, che ci permettono una corretta valutazione, ed avere un'idea ragionevole, a quanto potesse corrispondere la somma delle 54.100 £ mantovane alle quali fu venduto il complesso conventuale,

- Costo di un sacco di frumento nel 1788
- Salario di un bracciante agricolo nel 1787
- Costo della carne e del vino nel 1794
- Costo per l'affitto e l'acquisto di una pertica di terreno nel 1789
- Ricavo per la celebrazione delle S. Messe nel 1789

3 - **Renato Mazza**, Il convento francescano dell'antica Pieve di Rivarolo, 2° Parte, Dalla parziale ricostruzione del 1713 allo scambio nel 1791, La Lanterna, n°122, p. 5

4 - **Renato Mazza**, I frati del convento di S. Rocco di Rivarolo, 4° Parte, Dal trasloco all'ex Monastero delle Clarisse nel 1791 alla soppressione napoleonica del 5 agosto 1805, La Lanterna, n°124, p. 7

5 - **Renato Mazza**, Il convento francescano dell'antica Pieve di Rivarolo, 3° Parte, Dal trasloco dei frati all'ex Monastero di S. Rocco nel 1791 alla vendita della Pieve nel 1793, La Lanterna, n°123, p. 5+7

COSTO DI UN SACCO DI FRUMENTO NEL 1788

Nel prospetto "Esazioni fatte, de' Redditi ed introiti del Vicante di Santa Chiara in Rivarolo dall'Esattore Antonio Veluti nell'anno 1788" sono riportati i prezzi di alcuni generi venduti, fra cui il prezzo di un sacco di frumento che costa tra le £ 56 e le £ 58 mantovane.⁶

Secondo questo parametro di valutazione la somma delle 54.100 £ mantovane pagate per l'acquisto del Convento della Pieve equivaleva al prezzo di ca. 950 sacchi di frumento.

Considerando altresì che un sacco di frumento nel mantovano era equivalente a 3 staja (corrispondenti al volume totale di 103,82 lt) e che nella commercializzazione si fissa un peso specifico apparente di 75 Kg/hl (compreso mediamente fra 72 e 80 kg/hl) e quindi risultano ca. 78 Kg/sacco, possiamo calcolare una quantità equivalente complessiva di ca. 741 q di frumento che, riportati al prezzo medio odierno di ca. 180-190 €/ton., equivarrebbero a ca. 13-14.000 €.

Questo valore è però certamente fuorviante perché mentre ora, con le moderne tecniche di coltivazione ed apporto azotato, ed utilizzando varietà selezionate più produttive, la resa del raccolto può aggirarsi mediamente tra le 5-6 tonnellate/ettaro (e fino a 7-8 ton./ha nei terreni più umidi e dove sono stati eseguiti trattamenti antiparassitari e antifungini), alla fine del '700 dobbiamo considerare una resa estremamente più bassa, come possiamo facilmente dedurre dalle seguenti due citazioni:

- "nelle campagne del Mantovano alla fine del Settecento [...] **Il prodotto del grano è quasi sempre di sole tre volte la semente usata: le tecniche arretrate di lavorazione, la scarsità di concimi usati non consentono infatti di più.**"⁷

(Rispetto al periodo 1450-1550 i rendimenti medi per il frumento nelle aziende agrarie del centro-nord risultano in discesa almeno fino alla metà del XVIII Sec. [...] le rese del grano per seme impiegato scendono da un valore di 5 nella seconda metà del XVI Sec. a 4 nel 1650-700 [...] Un declino forse dovuto ad aumenti di piovosità nei mesi estivi per effetto dei mutamenti climatici nel corso della «piccola era glaciale» del 1550-1850).⁸

- "le rese cerealicole [...] hanno notevoli oscillazioni, ma mentre nel Pavese e nel Mantovano si seminava tra 130 e 180 kg per ettaro, in Valtellina si saliva ai 200."^{9,10}

Sulla base di quanto sopra possiamo ipotizzare per il Mantovano, alla fine del Settecento, che si potesse avere un raccolto medio di frumento attorno ai 500 Kg/ettaro (ovvero una dozzina di volte inferiore alle medie attuali) e quindi per ottenere i 950 sacchi calcolati per il 1793 (ovvero i 741 q di frumento calcolati come sopra), servisse il raccolto di ca. 165 ettari, ovvero di quasi 2.000 pertiche cremonesi di terra, che oggi darebbero un frumento vendibile per **ca. 180-200.000 €**.

Con questo ragionamento possiamo ipotizzare una corrispondenza alle **54.000 £ mantovane** del 1793.

6 - **Archivio di Stato di Mantova**, Corporazioni religiose sopresse, b. 489A

7 - **Corrado Vivanti**, Le Campagne del mantovano nell'età delle Riforme, 1959, p.154

8 - Indici elaborati da Paolo Malanima in: Risorse, popolazione, redditi: 1300-1861, 1999)

9 - **Sergio Anselmi**, Agricoltura e mondo contadino, 1975, p.119

10 - **Alberto Cova**, Aspetti dell'economia agricola lombarda dal 1796 al 1814. in: Il valore dei terreni, le produzioni e il mercato, 1977, p. 105, tabelle a p. 109

Calazioni fatte de' redditi ed introiti del Vacante di S.^{ta} Chiara in
 Livarolo, dall'Attore Antonio Veluti, nell'anno 1788.

Per Affitti

Da Stefano Cuciani, e Balarini	1000
Da Giovanni Mainardi	2000
Da Felice Cippi	820
Da Giovanni Masarini	600
Da Giuseppe Balarini	700
Da Pulejpe Lana	1496
Da Palab Vita Sinji	1500

Per Generi venduti

Frumento Sacchi N.º 163. - al 58.	9454
Frumentone Sacchi " 70. - " 45.	3150
Sava Sacchi " 6. - " 34.	204
Veza Sacchi " 2. 1/2. - " 32.	80
Avvena Sacchi " 4. - " 22.	88
Noi Sacchi " 14. - " 9.	233 15
Canape Grosso Pes. 2.	30
Staja uno Sagoli, e quart. 6. Lentichia	36
Legna diversa	880 4
Uva Sagli N.º 660.	444 16
Paletta Vitte " 144. 78. " 23.	434
Vendita di due Cap. Coccione, e d.º 11. 76. Lana	97
	19128 15

Per Frutti

Da Giuseppe, e Drallo Bonfanti	35
Domenico, e Drallo Betinelli	99
Giovanni, e Consorti Bonfanti	93 11
Pa. Batt. Badalini	97 17 6
D. Pio. Batt. Badalotti	90
Comunità di Livarolo	107 11 6 8
Sig. Franco Cofmani per due Capitali	183 3 7
Bista Calza	48 16 9
Tommaso Donati	35
Franc. e Carlo Der Corra	63
Sig. Batt. e Drallo Franchini	93 11
Giuseppe Dinardi	88 15 6
Carlo Pabbiondo	106 6 8
Andrea, e Drallo Sandolfi	60 10
Giuseppe Drallo, e Nijusti Sandolfi	135
Antonio, e Consorti Sandolfi	152 5
Bartolomeo Maini	400
Mario Mori	18
Notaro Franco Corra	42
Giuseppe Cezzali	88 15 6
Carlo Saffi	60
Dr. Alessandro Sacanti	462 15 4
Bigio Solci	150
Paolino Lamberti per due Capitali	508 2
Giambatta Carli	21
	4523 16 0

L. 26110 11 0

Il prezzo del frumento (*poteva altresì*) variava moltissimo da un'anno all'altro secondo i periodi di guerre e carestie e, mentre per esempio nel 1734 a Mantova fu fissato a 50 £ il sacco, l'anno dopo, quando Mantova nel settembre 1735 evitò a stento la resa alle truppe dei Gallo-Sardi, che avevano devastato e spogliato il territorio mantovano, “*si dispose che i sovrabbondanti al bisogno delle famiglie venissero venduti a un determinato numero di fornai destinati a fare un pane misto pei poveri, stabilendo il prezzo del frumento a lire 80 al sacco, del frumentone a lire 36, e de legumi a lire 40, sotto minacce di severe punizioni a chiunque contravenisse. (Si) Decretò inoltre, [...] che le carni di manzo non dovessero costare più di sedici soldi alla libbra (ovvero 2,59 £/Kg.), delle quali, [...] non restò il popolo giammai privo.*”¹¹

Considerando quindi una paga media approssimativa giornaliera di £ 2 mantovane, **le £ 54.100 del 1793 potevano equivalere, più o meno, a ben 27.000 giornate lavorative** corrispondendo quindi a ca. 1000 mesi di lavoro, ovvero a poco più di 83 anni di stipendio !!!

Con tutte le precauzioni del caso, se dovessimo parametrare quei 180-200.000 € calcolati come sopra rispetto lo stipendio di 83 anni di lavoro, otterremo un reddito di ca. 2.500 € annue, poco lontano al PIB odierno di molti dei Paesi in via di sviluppo secondo il “*Report for Selected Countries and Subjects*” dell’International Monetary Fund ad Aprile 2018 (*una dozzina di Stati centroafricani sono addirittura tutt’ora inferiori ai 500 € procapite*).

Per la misura del “sacco” si riportano le “Antiche Misure per gli aridi”

<u>a Mantova</u>	<u>lt.</u>	<i>Frumento</i>	<u>a Milano</u>	<u>lt.</u>	<i>Frumento</i>
1 Coppello	= 2,163		4 Quartini	= 1 Metà	= 1,142
4 Coppelli = 1 Quartaro	= 8,651		4 Metà	= 1 Quartaro	= 4,570
2 Quartari = 1 Mina	= 17,303		4 Quartari	= 1 Staia	= 18,279
2 Mine = 1 Staia	= 34,605		8 Staia	= 1 Moggio	= 146,2343 = 95 Kg.
3 Staia = 1 Sacco	= 103,8155	= 78 Kg.			

- **Tavole di ragguglio** dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del regno, coi pesi e le misure del sistema metrico decimale, approvate con decreto reale n°3836 del 20 maggio 1877, p.396

SALARIO DI UN BRACCIANTE AGRICOLO NEL 1787

Per una valutazione corretta, dobbiamo altresì comparare le **54.100 £ mantovane** con il salario dei braccianti agricoli che desumiamo da altri due prospetti **del 1 giugno e del 31 dicembre 1787** con relative intestazione (*ibidem, in ASMn, b. 489A*):

“**Uscita di Cassa 1787 col p(ri)mo di Giug(n)o**” dove tra le 12 voci riportate abbiamo:

“6: (*Pagato*) a Felice Pizzi, e Gio(vanni) (*Battista*) Maroli per n°32 giornate in far una Banchetta, turrar bucce e piantar Pioppe £ 67. - - [...]”

(Per “*Banchetta*” dobbiamo intendere una banchina per ritenere il terreno, come troviamo nel *Vocabolario degli accademici della Crusca, Vol.2, 1866, p.48*)

8: (*Pagato*) a Giambat(ist)a Maroli per n°5 giornate fatte con altri due Uomini in far punte ai Pali, e curar stroppe £ 28. 15. -”

Nel primo caso il compenso giornaliero di un bracciante agricolo a Rivarolo nel 1787 risulta essere di £ 2. 1. 10 (ovvero £ 2,10), mentre nel secondo caso di £ 1. 17. 5 (ovvero £ 1,88).

Così come in: “**Cassa per il Vacante di S. Rocco in Rivarolo per tutto l'anno 1787**” dove alla colonna delle Uscite troviamo riportato:

“16 Settembre: *Pagato* a Felice Pizzi, ed a Gio(vanni) Battista Maroli lire sessanta sette per giornate trentatre in fare una Banchetta, turarla, e piantar Pioppe £ 67. - -”

31 Settembre: (*Pagato*) a Gio(vanni) Batt(ist)a Maroli per cinque giornate (fatte) con altri due Uomini impiegate in far punte ai Pali, e far fuori stroppe £ 28. 15. -”

Nel primo caso il compenso giornaliero risulta essere di £ 2. 0. 7 (ovvero £ 2,03), mentre nel secondo caso a £ 1. 17. 5 (ovvero £ 1,88).

L’ulteriore raffronto incrociato tra il costo di un sacco di frumento e quanto percepiva un bracciante agricolo alla fine del ‘700, ci rende perfettamente l’idea, più di qualsiasi altra considerazione, della povertà assoluta in cui versavano i poveri salariati agricoli in quel tempo.

Il costo di un solo sacco di frumento (56-58 £ Mantovane per ca. 78 Kg) era per questi veramente esorbitante, considerando che era esattamente sovrapponibile al loro stipendio di un’intero mese di lavoro (con un salario di ca. 2 £ al giorno). Con questo ci rendiamo conto quindi quanto fosse estremamente difficile sfamare le numerose bocche in famiglia a Rivarolo alla fine del ‘700 !!!

COSTO DELLA CARNE E DEL VINO NEL 1794

Stefano Davari, cancelliere dell’Archivio storico Gonzaga, secondo documenti custoditi nell’Archivio stesso, nel 1877 riportava in “**Notizie inedite sui prezzi delle sostanze alimentari dal decimoquinto al decimottavo secolo e sui salari e prodotti industriali dal 1632 al 1876 nel Ducato di Mantova**” che nell’anno 1794:

- Si vendeva la carne di manzo a Soldi 17 alla libbra (2,7 £/Kg.)
- Fu fissato il prezzo del vino di buona qualità a Ducati 24 al soglio (0,22 £/lt.)¹²

Da quanto sopra appare che 1 Kg. di carne di manzo equivaleva al costo di ca. 4 Kg. di frumento e che per acquistare tale quantitativo servisse il salario di quasi una giornata e mezza del nostro bracciante agricolo preso come riferimento. Con una giornata di lavoro si potevano invece acquistare 9-10 lt. di vino, sicuramente meno importanti della carne, ma certamente sempre ben gradito dai nostri avi per apportare comunque le fondamentali e necessarie calorie allo svolgimento lavorativo.

11 - **Leopoldo Camillo Volta**, Compendio della Storia di Mantova, v.5, p.89

12 - **Annali** del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, n°100, Roma 1877, pp.122-123

Uscita di Cassa 1787. al primo 2. giugno.

1	Al Amministrat. Ant. Velluti per spese fatte nel viaggio fatto a Mantova ad effetto di saldare i conti a tutto Maggio	54. --
2	Al Cavaliere Paolo Biondi per il porto di lavoro	0. --
3	A Donato Portani per avere curato 14. semenza di trifoglio	10. 10. --
4	A Gio. e Paolo Sodi per mercede in occasione della vendemmia	6. --
5	A Felice Birri, e Gio. Maroli per mercede nel potare, e apparare	122. 10. --
6	Al falegname Antonio Troj, per fattura, e spesa d'un uscio alla Sala de Noeri	11. 16. --
7	A Felice Birri, e Gio. Maroli per 32. giornate in far una Banketta, turrar buche, e piantar biryco	67. --
8	A Giambattista Maroli per Maggio 38. stroppe provvedute per semiggia di fondi	114. --
9	Al suddetto per 35. giornate fatte con altri due uomini in far punte ai Sali, e curar stroppe	28. 16. --
10	Al Cavaliere Paolo Biondi per sua mercede nel porto di Lettere, e Danaro, e topatura di Buore	3. 15. --
11	Al Amministrat. per sua Curatio	730. --
		1293. 6. --

11	Carichi Legati		
	Al Cavaliere Alessandro Gamba p. R. Zanin	2039. 12. 2	
	p. R. Zanin p. sovraniposte	126. --	
			2165. 12. 2
Benefici	Alta Religione Marianna Luigia Sappolini p. mesi 6.	450. --	
	Alta Convegna Angela M. Morandi p. mesi 6.	225. --	
	Alta Mad. Opola Apperti	600. --	
	Alta Mad. Cristina Casati	600. --	
	Alta Mad. Cristina Gropi	600. --	
	Alta Mad. Marianna Giug. Maroli	600. --	
	Alta Convegna Teresa Teresina Badaloni	375. --	
	Colomba Roccoloni	375. --	
	Alta Convegna Anna Teresina Sommati	375. --	
	Teresa Cora	375. --	
			4575. --

12.	Alta Religione Fortuna Bonifazi per Livello	45. 6. --
		8079. 4. 2

Avvenimenti

A Giovanni Bellini Maresca alla Benefizione Castekano sono stati consegnati in natura per la futura semina Sauti sei fucchi.
 A Arano Bellini per la futura semina Sauti due qt. quattro fava
 et Giovanni, e Paolo Sodi per semina Sauti uno e mezzo fava.

- Archivio di Stato di Mantova, Corporazioni religiose soppresse, b. 489A (Uscita di Cassa al primo giugno 1787 - Vedi al punto 6 e 8 per il salario giornaliero)

COSTOPERE L'AFFITTO E L'ACQUISTO DI UNA TERRENO (1768-1789)

È doverosa anche la precisazione di quanto costasse una pertica cremonese a Rivarolo alla fine del '700, avendo riscontrato i prezzi sia per il 1768 che per il 1789.

- **Per il 1768 troviamo 160 £ mantovane:** "Una volta vinte le resistenze ancora opposte dal clero (15-10-1767), furono venduti beni ecclesiastici a laici per 6.419.000 lire mantovane, pari a circa 10.000 biolche di terreno, 50.000 pertiche milanesi (da cui un prezzo medio di 600 £ la biolca mantovana, ovvero **ca. 160 £ la pertica cremonese** (Sommario de' contratti stati denunciati a tutto il **31 dicembre 1768** alla Ferma generale di Mantova per stabili stati venduti dalle mani morte).

Una cifra significativa se si pensa che il censimento del 1785 avrebbe stimato la proprietà (totale) ecclesiastica del Ducato (di Mantova) in 350.000 pertiche (milanesi, mentre i nobili, per avere un'idea del rapporto fra i due componenti della società, ne detenevano ca. 955.000. Il clero deteneva quindi un totale di ca. 70.000 biolche mantovane, uguali a ca. 272.000 pertiche cremonesi, ovvero ca. 10 volte l'intero territorio di Rivarolo)."¹³

- **Mentre per il maggio 1789 troviamo essere di 186 £** corrispondente quindi alla paga di poco più di 3 mesi di lavoro dei già visti braccianti agricoli a Rivarolo nel 1793.

Il documento inedito da noi individuato e trascritto:

"Relazione del R(egi)o Aggiunto D(otto)re Pietro Cessi fatta alla Regia Amministr(azione) e Generale (del Fondo di Religione il) **16 Mag(gio) 1789** [...] (riporta):

Ho rilevato che **gli affitti comuni nel Territorio di Rivarolo** sul raguaglio di diverse annate, si restringono **tra le otto, e le nove Lire di Mantova per ogni Pertica Cremonese**. [...] **li prezzi** (dei Terreni) che ho rilevato essere li più comuni in Luogo de' Fondi Limitrofi, e di egual natura a quelli di cui si tratta, **mi sono risultati** a raguaglio di £ 55 la Pertica, misura e moneta la Milanese. [...] Laddove supposto il perticato de' Fondi, dedotti in Contratto di Per(tiche) 1882 (Milanesi = 1525 Cremonesi) come sopra, avendo il Salarini offerte £. 117.050 di Milano (= £ 351.150 di Mantova), [...] **si verrebbe a ricavare più di £. 62 (a moneta Milanese, ovvero 186 £ a moneta mantovana)**."^{14 15}

RICAVI PER LA CELEBRAZIONE DELLE MESSE NEL 1789

Per ultimo si riporta il ricavo dei Frati: "Bilancio attivo e passivo de' Minori Osservanti del Convento di S. Maria di Rivarolo Fuori principiando dal mese di Gennajo a tutto Dicembre 1789" da cui ricavasi una media di ca. 1 £ per ogni messa (celebrandone ca. 130 al mese) e con un ricavo di ca. 140 £ mensili (equivalent al prezzo di 2½ sacchi di frumento).

Per Messe n° 101 di varj Legati, ed offizi	£. 201. 06. 04 (1,99 £ Mant.)
Per Messe n°1467 ed offizi	£.1519. 00. 00 (1,03 £ Mant.)
Per Messe n° 25 ed offizi gratis	£. 0. 00. 00
Messe in tutto n°1600	£ 1720. 06. 04 (1,07 £/Messa)¹⁶

13 - **Simona Mori**, Il ducato di Mantova nell'età delle riforme (1736-1784), 1998, p.186

14 - **Archivio di Stato di Mantova**, Beni Demaniali e Uniti, Seconda serie, Busta 63, Fascicolo 68 (1782-1796)

15 - **Archivio di Stato di Milano**, Atti di Governo, Fondi Camerali, Parte Antica, b.364

Dallo stesso documento risultano entrate totali al convento per 4.763 £ per un totale di 11 frati (6 Sacerdoti, 2 Laici professi e 3 Terziari e Conversi) come da "Ruolo della Famiglia del Convento di Rivarolo de' Minori Osservanti" al 19 febbraio 1798.¹⁷

Da quanto sopra risulta che gli 11 poveri frati vivevano con una media procapite di ca. 1,20 £ al giorno, da comparare con i visti ca. 2 £ al giorno di un bracciante agricolo che però aveva normalmente da sfamare numerose bocche in famiglia.

Per concludere, divagando, si riportano alcuni dati statistici interessanti tra il 1779 ed il 1854.

Nel 1779 Rivarolo con Cividale conta 2881 anime [...] Gli ebrei sono 105 in 17 famiglie: 55 maschi e 50 femmine.¹⁸

- Quadro indicante il Perticato, l'estimo e la polazione al 1 Novembre 1854 (Pag.XXIV)¹⁹

Rivarolo	Pert.	Tav.	Scudi	£.	Ot(tavi)	48i.
Perticato Milanese	36338.	9.				
(= 654,5179 m ²)						
(Pert. Cremonesi)	29434.	2.				
(= 808,0469 m ²)						
Forza d'Estimo Censuario			167958	0	3	-
in Scudi Milanesi (da 6 £)						

Popolazione	Maschi	Femmine	Complessivo
Rivarolo	1622	956	3578
Mantova	15026	14451	29477
Prov. Mantova	139603	136480	276083

- Nati Vivi / Nati Morti (Provincia di Mantova) (Pag.XXVII)¹⁹

Anno Camerale	1851-52	1852-'53
Nati vivi	10045	9857
Nati morti	337 (3,35%)	342 (3,47%)

- Distinzione delle cause delle mortalità (Pag.XXIX)¹⁹

Parti infelici	Madri	37 (0,36%)	30 (0,29%)
	Fanciulli	290 (2,89%)	230 (2,33%)

La mortalità dell'anno 1853 presa sul complesso della popolazione si calcola in ragione di circa il 3%.

I nati stanno in quell'anno agli abitanti come 1:28 (3,57%); ed i matrimoni in proporzione alla popolazione come 1:109 (0,92%), e la maggior cifra corrisponde nei maschi sino all'età di 50 anni con femmine tra i 20 ed i 24 anni. (Pag.XXI)¹⁹

RENATO MAZZA

16 - **Archivio di Stato di Mantova**, Beni Demaniali e Uniti, Seconda serie, b.63, Fasc. 69 (Mendicanti Fasc.7)

17 - **Archivio di Stato di Milano**, Amministrazione Fondo Religione, Conventi, Comuni, b.2005

18 - **Archivio di Stato di Milano**, Atti di Governo, Commercio p.a., b.55 - Consiglio di Giustizia di Mantova (13 gennaio 1780)

19 - **Guida Statistica della Città e Provincia di Mantova**, 1855, pp. XXI-XXIX

GLI SCRITTI INEDITI DI PADRE VOLTA

Padre Silvestro Volta

nelle "Lettere"

ricorre ad un'asserzione

paradossale:

il comunismo

non poteva nascere

se non in una civiltà

cristiana, non in un'altra

Il libro "Scritti inediti di Padre Silvestro Volta", edito dalla Fondazione Sanguanini, è la conferma dei carismi che hanno animato la sua esistenza e la sua pastorale a tutto campo: sacerdote, missionario, chirurgo, psichiatra, filosofo, teologo, antropologo alla maniera di Teyllard de Chardin; di temperamento mantovano, nell'esegesi del Vangelo è molto prossimo a Don Primo Mazzolari.

Le prime due "lettere" dalla Cina che compaiono nel volume, rivelano il suo acume politico, alimentato da una vastissima cultura umanistica; avendo vissuto indirettamente, attra-

verso le testimonianze dei sopravvissuti e le rovine materiali, gli orrori e le stragi immense della "Lunga marcia" di Mao Tse Tung dal nord al sud contro Chiang Kai Schek, Padre Volta ha espresso delle considerazioni di fondo che altri storici hanno evitato: nell'analisi dell'anima cinese ha sottolineato gli effetti della mentalità confuciana (specialmente sul piano culturale) e buddista (su quello esistenziale), prive di un "referente trascendente come nella religione cristiana, prive – per tanto – di un concetto di persona come valore originario su base cristiana; prive di un forte pensiero logico e metafisico", consegnando così al "potere statale", nelle sue complesse ramificazioni, la fonte dei valori e la morale.

Più che nelle "Lettere", questo aspetto, fondamentale anche per la politica, Padre Volta l'ha espresso, con acume fenomenologico, nel romanzo "Gengis Khan ritorna": il tragico personaggio di Sabutai, buddista dalla nascita in un quadro culturale confuciano, viene a contatto con Padre Volta (nel romanzo è Padre Wan) che gli cura le ferite nel corpo e gli rischiarla la mente, ragionando sul comunismo marxista-leninista e marxista-maoista.

Però la cura più radicale è offerta al giovane Sabutai dalla carità operante del Missionario, espressa non a parole, ma nella prassi, nel contatto vitale, come Padre Volta si esprimerà nelle pagine successive a quelle dedicate alla Cina in questa preziosa nuova pubblicazione, nutrita di foto-ricordo che commuovono.

Col senno di poi, cioè oggi, possiamo dire che il Missionario è stato molto più lungimirante, sul destino della Cina comunista, di Edgar Snow, autore dell'epopea della "Lunga Marcia", e degli scritti di Enrica Colletti Pischel ("La rivoluzione ininterrotta", 1962), di Alberto Ronchey ("Russi e cinesi", 1959).

Padre Silvestro Volta nelle "Lettere" ricorre ad un'asserzione paradossale: il comunismo non poteva nascere se

non in una civiltà cristiana, non in un'altra. La conferma è negli stessi effetti delle cinque fasi del terremoto della "Rivoluzione" in direzione del comunismo a partire dal 1851 con quella Tai-ping fino all'avvento della Repubblica popolare cinese nel 1949.

Perché il comunismo poteva affermarsi solo in una civiltà cristiana? Padre Volta non lo dice esplicitamente: però la sua riflessione porta a concludere che il comunismo sia l'eresia peggiore nei duemila anni della Chiesa, vista come una "scimmia di Dio". Infatti oggi la Cina è, sul piano socio-economico, un capitalismo d'arrembaggio; però non su quello politico, che rimane monopolio del partito, che continua ad avere un ruolo assoluto come "commissario" degli organi dello stato.

Il caso drammatico e attuale di Hong Kong, le dure repressioni rivelano e confermano l'assenza di una coscienza di diritti e valori inalienabili come si legge nella visione di Padre Volta, che accusa gli Stati Uniti soprattutto e l'occidente di non aver capito il caso cinese: l'essersi opposti all'ammissione della Cina all'ONU ha alimentato il nazionalismo cinese, che ancor oggi è in crescendo, dopo aver indotto all'espansionismo della Corea del Nord all'inizio degli anni '50.

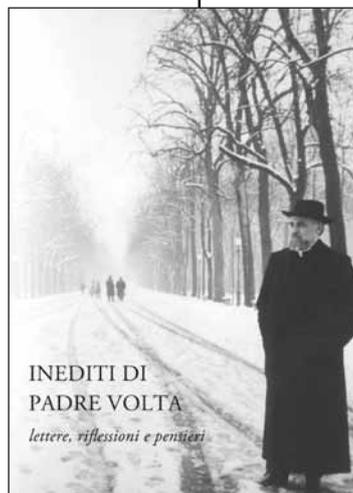
Padre Volta scrive: "Gli Stati Uniti hanno ragionato molto con la loro testa di fanciulloni, che hanno raggiunto da non molto la libertà!"

Il caso drammatico di Hong Kong, le dure repressioni rivelano e confermano l'assenza di una coscienza di diritti e valori inalienabili come si legge nella visione di padre Volta, che accusa gli Stati Uniti soprattutto e l'Occidente, di non aver capito il caso cinese: l'essersi opposti all'ammissione della Cina all'ONU, ha alimentato il nazionalismo cinese, che ancor oggi è in crescendo, dopo aver indotto all'espansionismo della Corea del Nord all'inizio degli anni '50.

P. Volta: "Gli Stati Uniti hanno ragionato molto con la loro testa di fanciulloni, che hanno raggiunto da non molto la libertà!". Il nostro Missionario lamenta la non applicazione del "Piano Marshall", che dopo l'ultimo conflitto mondiale ha fatto rinascere l'Europa dalle rovine, anche all'"enorme massa anonima cinese rimasta intatta nonostante le varie invasioni"; "ha lasciato nell'abiezione quel groviglio umano imponente carico di sporcizia e di miserie". Ed aggiunge anticipando il duro, minaccioso contrasto con l'Unione Sovietica negli anni '60, che col Komintern aveva appoggiato finanziariamente e nella politica estera la Cina di Mao, "Anche la Russia farà fiasco in Cina!"

Tutto questo è avvenuto cambiando radicalmente il panorama delle potenze planetarie USA, Russia, Cina; malinconicamente assente la nostra patria europea ridotta ad una Torre di Babele invece di essere uno stato federale com'era nella volontà dei tre grandi europei cattolici: Adenauer, Schumann, De Gasperi devoti all'Immacolata col capo circondato da 12 stelle come raffigurata nella vetrata dell'abside della Cattedrale di Strassburgo.

GIOVANNI BORSELLA



INEDITI DI
PADRE VOLTA

lettere, riflessioni e pensieri

NELL'ANTOLOGICA DI SAURO POLI "CIÒ CHE SI VEDE È".

*Quest'anno,
il programma della
374esima Fiera
della Madonnina,
ha ospitato
anche l'esposizione
delle opere di
un grande artista:
"SAPO" Sauro Poli.*

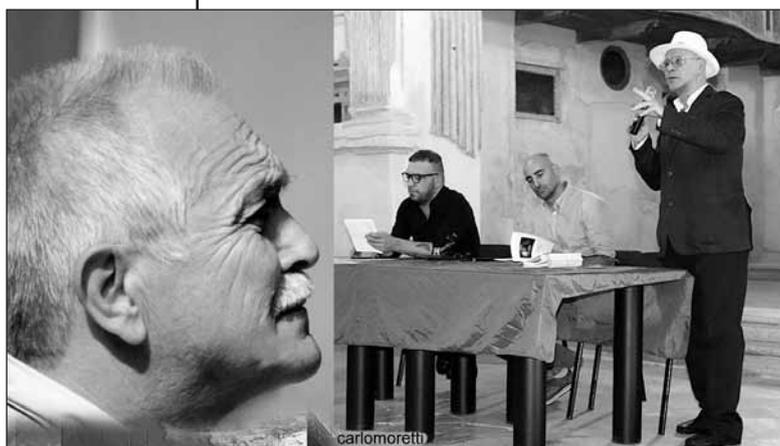


Sauro Poli nasce nel 1950 a Pomponesco (Mn), fu candidato dall'Istituto d'Arte di Mantova al "Premio LUBIAM 1972" e dopo il grande successo nel 2015 della personale "EMOZIONI SAPO" presso il "Museo Guareschi" di Brescello (RE), venne inserito dalla critica d'arte e letteraria, nel "qfwfq" 2015 - Clessidra Editrice. Quest'anno, il programma della 374esima Fiera della Madonnina, ha ospitato anche l'esposizione delle opere di un grande artista: "SAPO" Sauro Poli. L'artista a causa di un incidente non ha potuto essere presente, tuttavia il Comune di San Martino dall'Argine ha allestito "Ciò che si vede, è", mostra antologica di Sauro Poli che dal 7 al 29 settembre 2019 nella "Chiesa Castello" di San Martino dall'Argine (MN) ha stupito e colpito un pubblico attento e coinvolto nel percorso evolutivo che ha portato il Poli alla scoperta della propria identità artistica. L'esposizione curata da Donato Novellini e introdotta alla vernice dal sindaco Alessio Renoldi, è stata presentata dal critico d'arte prof. Marco Cagnolati: l'opera pittorica di Sauro Poli (SAPO) è un grande flusso

creativo. Inizialmente la sua pittura era contaminata da presenze altrui perché come tutti gli artisti si è formato osservando e studiando chi lo ha preceduto, ossia "la storia dell'arte". L'antologica mostra come col passare degli anni attraverso lo studio del "sé individuale", Sauro sia riuscito a liberarsi delle influenze per arrivare al vero artista che oggi conosciamo. Ogni nuova opera è una mutazione della precedente. Oggi combina, "frame" per creare collages di nuovi rapporti da cui nasce una nuova struttura che dialoga e si rapporta (Sinapsi). Il rapporto tra questi frammenti è imprevedibile, il loro tragitto è celato, inventa, intuisce, estrae dall'inconscio, producendo sorpresa e meraviglia, spesso una interrogazione in chi lo guarda. Non si limita alla tecnica, contrappone gli elementi creando un nuovo rapporto di rapporti. Poli dimostra che in arte la diversità è il valore. Ama le narrazioni impossibili ed improbabili. La trasgressione oggi è un atto abbastanza comune, ma di SAPO possiamo dire che va oltre trasgredendo la trasgressione. Racconta e sogna combinazioni rare ed opposte. Usa l'ironia per assemblare cose che apparentemente non si conciliano. Non mi sembra che le opere di Sauro Poli possano essere definite "Pittura Astratta", lo sono anche, ma non solo, il termine, nella descrizione delle sue opere è troppo limitativo. Di fronte alle sue composizioni ritornano le consuete domande: come può un frammento di carta colorata, sia pure di un colore appena stinto, di delicate sfumature, produrre tanta commozione estetica? Come possono procurarla otto cartoncini bianchi e simmetrici con chiazze rossastre casualmente disposte? Come può nascere poesia da macchie di colore? A queste domande possiamo dare una risposta certa solo studiando l'arte di Sauro Poli. L'arte di SAPO è come comporre musica e se è vero che lo spirito di ogni artista è presente in ogni sua opera, allora possiamo dire che nonostante l'accaduto, Sauro era là con noi.



dal critico d'arte prof. Marco Cagnolati: l'opera pittorica di Sauro Poli (SAPO) è un grande flusso



MARCO CAGNOLATI

LA CORALE RIVAROLESE AL TEATRO BIBIENA DI MANTOVA

*Con arrangiamenti
e adattamenti speciali
collaborava anche
il maestro
Gorni Kramer,
prestigiosa figura
del panorama
musicale nazionale
d'allora*

Era il 1984 quando la Corale Rivarolese si esibì in uno storico concerto al Teatro Bibiena di Mantova. Era un concerto tenuto in occasione del convegno dei gruppi corali mantovani, coronato da un successo strepitoso. La Corale Rivarolese era nata nel 1981 ed era intitolata al Maestro Antonio Botturi, lo scomparso maestro cieco rivarolese che fu per quarant'anni insegnante alle scuole rivarolesi, grande scopritore di talenti musicali e valente organista locale.

A costituire la Corale fu un gruppo di volontari, una quarantina tra uomini e donne, che come presidente designarono Lorenzo Cocchi, cui successe, dopo alcuni anni, Giuseppe Bresciani.

A dirigere la Corale, che annoverava tra le voci soliste il soprano Teresa Tosi Oneda, era il maestro Angelo Mezzadri, mentre accompagnava all'organo Ivano Pinardi.

La Corale era costituita da: Orfeo Brunelli, Sandro Vescovi, Alessandro Orlandi, Alessandro Leoni, Ennio Bernardelli, Aldo Alquati, Marco Barbieri, Edilio Barbieri, Ercole Mondini, Guido Massimelli, Gino Massimelli, Francesco Strina, Mario Orlandi, Angiolino Strina, Alceo Pederzani come voci maschili; e come voci femminili da: Amelia Chiari, Maria Volta, Carmen Leoni, Filomena Taffelli, Teresina Romagnoli, Elvira Romagnoli, Elena Leoni, Cesira Nazzari, Stefania Bonfanti, Oriana Bresciani, Carla Chiozzi, Lina Antonietti, Marisa Tininini, Giuseppina Digiuni, Vittorina Tosi, Giovanna Amati, Maria Chiari, Elvira Leoni e Luciana Orlandi.



La Corale aveva la sua sede presso l'oratorio femminile "Casa dell'Immacolata", oltre che nella chiesa parrocchiale. Il repertorio in dotazione comprendeva non solo musica sacra, ma anche brani di opere liriche, quali il "Nabucco" di Verdi. Con arrangiamenti e adattamenti speciali collaborava anche il maestro Gorni Kramer, prestigiosa figura del panorama musicale nazionale d'allora.

Del maestro Kramer la Corale si avvaleva della sigla de "La dama e il cavaliere", una delle tante impareggiabili commedie del musicista rivarolese. Di Kramer la Corale eseguiva anche "Un giorno ti dirò", la prima canzone assoluta di Kramer, composta nel 1936.

La Corale si era esibita in molti paesi del cremonese e del mantovano, ma la sua consacrazione si può dire si ebbe solo dopo il memorabile concerto al Bibiena di Mantova, rimasto nella storia del paese.

R. F.

Ristorante



Enoteca Finzi

Il tuo ristorante in Piazza"
Plateatico estivo - Lounge bar

Rivarolo Mantovano
Piazza Finzi 1
Tel. 0376 99656
www.enotecafinzi.it

RINA SELMINI E LA SUA GRANDE VOCAZIONE RELIGIOSA

Aveva già preparato i santini da distribuire in paese con scritto: "La Vergine Immacolata accolga i miei voti e li porga a Gesù. Rina Selmini oggi professa terziaria carmelitana col nome di Suor Maria Teresa", Mantova 18 ottobre 1942

Rina Selmini nasce a Rivarolo Mantovano nel 1908. Era figlia di Giovanni Selmini (nato nel 1870) e di Emma Galli (nata nel 1881). Dal loro matrimonio, nascono tre maschi: Francesco, Piero e Angiolino; e quattro femmine: Maria, Teresina, Giuseppina e, appunto, Rina.

Per una grave malattia, il padre Giovanni muore a 54 anni, lasciando la moglie e i figli molto presto. Francesco, il maggiore, ha 18 anni, e la più piccola ha 4 anni.

Rina Selmini resta orfana a 16 anni. Lavora nello stabilimento di Ballarini, ma la sua vocazione è quella di diventare suora. La sorella del padre, la zia Maria, era una suora; incoraggiata dalla madre Emma e dalla situazione

famigliare, Rina decide di farsi suora. Parte per l'Olanda, la sua scelta è la clausura. Purtroppo molto spesso si sentiva male, sveniva per parecchi minuti: non dava segni di vita, come se fosse morta. L'ordine religioso scelto è molto rigoroso fatto di preghiere e di penitenze; l'alimentazione forse non è sufficiente, e la lontananza dagli affetti famigliari contribuirono a questi continui malori. Dovette tornare a casa e curarsi in famiglia.

Aveva già preparato i santini da distribuire in paese con scritto: "La Vergine Immacolata accolga i miei voti e li porga a Gesù. Rina Selmini oggi professa terziaria carmelitana col nome di Suor Maria Teresa", Mantova 18 ottobre 1942. Purtroppo dovette rinunciare per sempre al suo sogno.

Rina dedicò il resto della sua esistenza alla mamma e lavorando all'asilo di Rivarolo; con amore faceva giocare i bambini, li lavava, ed allora non c'erano né lavatrici né pannolini; li coccolava per farli dormire. Racconta mia mamma Teresina che io e tutti miei fratelli sono cresciuti amorevolmente nelle sue mani, e come con noi mia zia Rina aveva riguardo anche con tutti i bambini dell'asilo.

Quando pettinava sua madre Emma, le scioglieva i lunghi capelli raccolti come una cipolla, fatti di molte trecce, e con il pettine e la spazzola li pettinava più volte, poi rifaceva le trecce e ricomponeva la pettinatura, un lavoro lungo e di molta pazienza.

Per evidenziare la sua vocazione, donò alla chiesa un calice in oro massiccio, contenitore delle ostie per la Santa Comunione, e un pizzo fatto all'uncinetto che adornava il bordo del marmo dell'altare.

In pieno inverno, con la neve e il ghiaccio, Rina e la mamma Emma si presentavano davanti alla porta della chiesa di mattino presto, in attesa che il sa-



crestano aprisse. In una occasione aprì Don Angelo, rimproverandole disse a loro di restare in casa al caldo, e di venire in chiesa in giorni e in orari più consoni alla loro età, ma loro risposero: "È il Signore che ci chiama in chiesa a pregare".

Non sono mai mancate a un funerale; dicevano sempre che è un dovere cristiano partecipare alle esequie di tutti i morti.

La sorella Giuseppina, sposata con Gino Baldin, da Milano dove vivevano spesso venivano a Rivarolo con la Vespa; lei portava i pantaloni che allora erano di moda a Milano, e Rina la sgridava piangendo disperatamente, perché si vergognava di incontrare i parenti con quell'abbigliamento.

Un altro aneddoto riguardante mia zia è questo: quando venivo sorpreso sul piazzale della chiesa a catturare le farfalle, mi rimproverava dicendomi di lasciarle volare, perché sono tutte creature di Dio.

Anche se non prese i voti di suora, Rina è stata per tutta la vita devota al Signore, mamma per tutti bambini di Rivarolo, sino al giorno che ci lasciò per raggiungere il Paradiso, da lei sempre invocato. Era il 31 gennaio 1968.

Mi auguro che questi ricordi, di mamma e figlia, risvegliano nel cuore dei rivarolesi il passato, ricordando tutti i nostri cari scomparsi da tanto tempo.

VISCARDO BOTTOLI

UNA CONFERENZA DI SERGIO ARGHINELLI

GLI ETRUSCHI A NORD DEL PO

A Bozzolo, probabilmente, esiste una delle poche necropoli etrusche a nord del Po, ancora da studiare e da analizzare. Questa necropoli è stata scoperta dai fratelli Anghinelli, e dovrebbe essere costituita da almeno 23 tombe

Si è tenuta nello scorso mese di settembre a Sabbioneta una interessantissima conferenza dell'archeologo Sergio Anghinelli. Il tema era "Gli etruschi a nord del Po", e sono stati illustrati lo scavo del Forcello, presso Bagnolo San Vito, e quello a Mantova città.

Con lo spostamento del corso del Mincio verso est nel IV secolo a.C., iniziarono le prime peregrinazioni degli etruschi nel nostro territorio. Seguendo il corso dei fiumi, infatti, gli etruschi usavano fondare insediamenti e commerciare lungo i corsi d'acqua con le loro navi. I più importanti insediamenti etruschi nel nostro territorio sono senza dubbio quello del Forcello e di Mantova città.

Esistono poi piccoli insediamenti a Goito e a Bozzolo, ma questi non sono stati studiati approfonditamente. Sergio e Antonio Anghinelli erano stati i promotori di un seminario sul tema a Mantova nel 1983.

Nello scavo del Forcello, una zona vicina all'abitato di Bagnolo San Vito, si erano rinvenuti resti di capanne di un abitato etrusco risalenti al II secolo a.C., con resti di animali di varie specie, semi carbonizzati e resti di legname carbonizzato, e nel complesso gli studi hanno ricostruito un tipo di esistenza puramente agricola. Rinvenute mandibole e ossa di maiale, e curiosamente erano assenti le gambe, da che si dedusse che già in quell'epoca si ricavano prosciutti dalla macellazione dei maiali e che, molto probabilmente, venivano commerciati via acqua con altre popolazioni, o scambiati con orzo e altri materiali o cibi. Il commercio molto probabilmente avveniva con le coste dalmate o la Grecia. Rinvenute ossa caprine e ovine, segno di allevamenti di questi animali per la produzione del latte, lana e formaggio. L'abitato era localizzato su un dosso morfologico alluvionale.

L'esistenza di capanne è documentato dalla scoperta dei buchi rotondi in cui venivano conficcati i pali, resti di questi ultimi carbonizzati. All'interno di ogni abitazione vi era una canaletta per lo scorrimento dell'acqua.

Mentre l'insediamento a Forcello era tipicamente formato da coltivatori e allevatori, quello rinvenuto in città a Mantova, in Piazza Sordello, era invece molto probabilmente costituito da mercanti e da persone facoltose, dato che si sono rinvenute molte anfore di ceramica attica, risalente al VI-V secolo a.C. È stata rinvenuta un'abitazione, denominata "Casa del tessitore", in cui si trovavano numerosi pesi da telaio, crollata dopo un incendio. Trovati anche molluschi del Mediterraneo portati dalla Grecia, e tutto fa pensare che esisteva un fiorente commercio con le regioni greche. L'insediamento di Piazza Sordello era al di sotto dello strato rinascimentale, situato circa a 4,20 metri. Era stato lo stesso Antonio Anghinelli a notare resti di carboncini incastrati più in profondità. La dottoressa Roffia, allora

PRO LOCO Associazione Pro Loco Sabbioneta
Polo Museale Vespasiano Gonzaga
venerdì 11 ottobre 2019 - ore 20.45
Sabbioneta
Museo Sala della Musica via Assunta, 7
GLI ETRUSCHI A NORD DEL PO
conferenza di:
Sergio Anghinelli
ispettore onorario della soprintendenza ai beni archeologici della Lombardia
coordinamento
Alberto Sarzi Madidini
ingresso libero
per informazioni:
info@iatsabbioneta.org
0375 52039 - 348 4901552

soprintendente, si lasciò convincere a continuare lo scavo e si è trovato più in profondità la strato etrusco. Si scopersero inoltre grosse olle, che contenevano grano e orzo. L'abitato era molto accidentato, con numerosi crolli.

Altri ritrovamenti etruschi a nord del Po nel nostro territorio si sono avuti a Goito, con la scoperta di una o due abitazioni. Mentre a Bozzolo, probabilmente, esiste una delle poche necropoli etrusche a nord del Po, ancora da studiare e da analizzare. Questa necropoli è stata scoperta dai fratelli Anghinelli, e dovrebbe essere costituita da almeno 23 tombe. Sono stati rinvenuti un monile pendente con decorazione a cerchi, molto probabilmente raffigurante il sole o la continuità della vita, e frammenti di vasi, tra cui uno recante l'incisione Veinka, forse un capofamiglia. È stato rinvenuto anche un punteruolo scolpito in un osso, ceramica micenea e ciotole da mensa. Le tombe, però, erano già state violate in epoca romana e i corredi già trafugati. Questa necropoli sorge in località Cerese Alta a Bozzolo, sulla strada vecchia che porta a San Martino dall'Argine. Non è stata ancora studiata, ma probabilmente si può affermare che sia la più vasta necropoli etrusca a nord del Po.

Sergio Anghinelli ha poi precisato, in conclusione della sua avvincente conferenza, come nel nostro territorio, dopo la civiltà delle terremare, non esistono altri ritrovamenti se non in epoca etrusca e romana, questo forse dovuto a una recrudescenza delle condizioni ambientali. A differenza del Veneto, in cui tutte le varie epoche sono presenti, dall'età del ferro a quella del bronzo. È un mistero del nostro territorio.

R.F.

IL DISTACCO DA CASALMAGGIORE E LA RINASCITA DI RIVAROLO DEL RE

*Narrano le cronache che
il desiderio, la volontà dei
rivarolesi di costituirsi in
Comune autonomo fosse
tutt'altro che ben vista dal
"potere costituito" dalle
autorità di Casalmaggiore;
insomma vi furono scontri,
per fortuna incruenti, solo
diatribe, ma alla fine i
secessionisti la spuntarono*

Era il 1915: anno funesto per l'Italia, che entrava nella "Grande Guerra", conflitto terribile che le costò oltre 600mila morti. Ma non è questa la sede opportuna per parlare di questo capitolo di Storia con la esse maiuscola, sul quale sono già stati spesi fiumi d'inchiostro.

In quell'anno, però, nel nostro territorio nasceva anche una nuova entità amministrativa, in altri termini: un nuovo Comune: Rivarolo del Re ed Uniti. Già il toponimo completo del nuovo ente richiede alcune precisazioni, per sgombrare il campo da equivoci e fraintendimenti. Questa località si era meritata l'appellativo "del Re" in riferimento ad una sua caratteristica legata all'appar tenenza politico-territoriale: nei secoli precedenti era appartenuta ai domini del Re di Spagna, che includevano la Lombardia occidentale (per la verità quasi l'intero territorio della nostra regione), mentre notoriamente il territorio di Mantova era soggetto ai Gonzaga, e buona parte delle attuali provincie di Brescia e Bergamo ricadevano nell'ambito delle Serenissima Repubblica di Venezia.

Tornando alla nascita del Comune di Rivarolo del Re, essa nacque da una "secessione": Rivarolo del Re, con le sue attuali frazioni di Brugnolo e Villanova, oltre alla minuscola Breda Azzolini, si staccarono da Casalmaggiore, centro ben più importante, di cui però avvertivano la lontananza, non solo geografica. Narrano le cronache che il desiderio, la volontà dei rivarolesi di costituirsi in Comune autonomo fosse tutt'altro che ben vista dal "potere costituito" dalle autorità di Casalmaggiore; insomma vi furono scontri, per fortuna incruenti, solo diatribe, ma alla fine i secessionisti la spuntarono.

Il nuovo ente locale fu dunque istituito con la Legge del 1° aprile 1915 n° 447, il cui decreto n° 98 venne pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia. A proposito: se in precedenza Rivarolo era detto anche "di Dentro" per distinguerlo da quello "Fuori" (ovvero il "nostro" mantovano), nel secolo scorso – per l'esattezza nel 1944, dopo la nascita della Repubblica Sociale Italiana nell'Italia settentrionale, mutò in parte la propria denominazione in "Rivarolo Cremonese"; in tal modo si intendeva evitare ogni riferimento alla monarchia. Al termine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1945, si ebbe il ripristino del nome originario.

Nel 1955, edito a cura dell'Amministrazione Comunale dell'epoca, nella persona del segretario comunale

Cav. Giulio Bertoni, una pubblicazione tracciava un bilancio dei primi quarant'anni di vita comunale. Nel 2015, anno del Centenario, hanno avuto luogo solenni festeggiamenti che hanno coinvolto l'intero tessuto del paese. In questo volume curato da Giulio Bertoni sono state pubblicate alcune canzoni "separatiste", che pensiamo valga la pena di conoscere.

Nuova canzone separatista

*Sempre avanti Rivarolesi / Se il Comun desideriamo/
Se il distacco noi vogliamo/ Dall'ingrata Casalmaggiore/
Già da tempo si languisce/ Sotto il giogo del tiranno/
Ed infine d'ogni anno/ Nuove tasse si pagò./
Giunta è l'ora del riscatto/ Profittarne noi dobbiamo/
Ed uniti combattiamo/ Per la causa general./ Pur
Brugnolo e Villanova/ Son compatti ne la question/ E
pur loro con noi combattono/ Per aver separazion./
Noi pazienti siano stanchi/ Delle vostre iniquità/ Ed
a voi ci ribelliamo/ Per aver prosperità./ Se sconfitti
rimarremo/ Nuovi assalti tenterem/ E non ci darem
per vinti/ Fino a che Comun avrem./ È inutil Casalesi/
Non ci fate intimorir/ E noi sempre grideremo/
Vogliam vincere o morir. (1913)*

La vittoria

*Udimmo una voce- corremmo all'appello / Evviva gridiamo-
il Comune Novello! / Avanti e cantiamo- la nostra canzone,
/ Estrema tenzone – pugnammo, esultiam! / O Rivarolo,
simbol d'amore/ Con te la gloria della vittoria / O Rivarolo,
simbol d'amore/ Con te la pace che sospira il cor! / Dai campi
bagnati- dal nostro sudore/ Sorgiam liberati- da Casalmaggiore /
Veniamo e cantiamo- la nostra canzone/ Estrema tenzone –
vincemmo esultiam! / O Rivarolo, simbol d'amore.....ecc. ecc. /
Dall'arse officine- dai nostri lavori / Venite compatti – noi
siam vincitori;/ Venite cantiamo – la nostra canzone/ E alfin
liberati- vittoria gridiam! / O Rivarolo, simbol d'amore ...
ecc. ecc. / La nostra vittoria – di pace è foriera; / Chi soffre,
chi piange – chi crede, chi spera, / Venite e cantiamo – la
nostra canzone, / Noi siamo legione – che niun può sfidar! /
O Rivarolo, simbol d'amore ...ecc. ecc. / O Casalmaggiore –
la nostra frazione/ L'addio ti manda – con gran commo-
zione, / Non più come figlia – ma come sorella, / E tra noi
più bella – la pace stringiam! / O Rivarolo, simbol d'amore
...ecc. ecc. / Le chiome d'olivo – recinte e d'alloro / Peana
giulivo – intoniam del lavoro: / Lottiam per la fede – lottiam
per il pane, / Il popolo dimane – redento sarà. / O Rivarolo,
simbol d'amore ... ecc. ecc. (1915)*

GIAMPIETRO OTTOLINI

IN BIBLIOTECA INCONTRI LETTERARI CON GILGAMESH EDIZIONI

*In novembre
si sono tenuti i primi due
appuntamenti
con il thriller
di Francesco Torreggiani
"Lo spettro assassino"
e i racconti di Paolo Pisi
"Il meccanico
di Nuvolari"*

Anche quest'anno la Biblioteca della Fondazione Sanguanini, in collaborazione con la Gilgamesh Edizioni di Dario Bellini, propone interessantissimi incontri letterari ogni venerdì sera. I temi proposti sono molteplici, dai saggi ai romanzi, dalle opere poetiche a quelle giallistiche.

In novembre si sono tenuti i primi due appuntamenti con il thriller di Francesco Torreggiani *Lo spettro assassino* e i racconti di Paolo Pisi *Il meccanico di Nuvolari*.

Il 20 dicembre sarà presentato il romanzo sociale di Guendalina Bosisio *Destinazione felicità*, un romanzo di formazione in cui un giovane racconta la sua crescita attraverso le sue innumerevoli avventure. Il 10 gennaio appuntamento con Mauro Acquaroni con il suo nuovo libro *Ho visto- J'ai vu*, una storia ambientata in Francia come usa fare il prolifico scrittore-notaio casalasco, che stavolta narra di vite e destini di un gruppo di persone che narrano le loro storie all'ombra di un ciliegio di Montmartre. Il 31 gennaio è la volta della scrittrice suzzarese Elisabetta Baraldi con il suo romanzo *Sono tornate le pecore*, in cui il ricordo e lo struggimento dell'anima si legano a un luogo dove un tempo si è stati felici. Il 21 febbraio, il docente di filosofia Stefano Prandini presenterà la sua opera poetica *Il sale della terra*, un percorso di ricerca interiore sofferto ma aperto all'amore, costruito con versi di struttura classica e musicale.

Il 6 marzo appuntamento con Fausto Bertolini, che presenta il secondo giallo con protagonista il commissario Codilupo, detto Lupo. Il giallo si in-

**INCONTRI LETTERARI 2019-2020
CON GLI AUTORI DI GILGAMESH EDIZIONI**

	VENERDI 15 NOVEMBRE 2019 ore 21.00 Presentazione del romanzo thriller BERN CITY - Lo spettro assassino di Francesco Torreggiani		
	VENERDI 29 NOVEMBRE 2019 ore 21.00 Presentazione del libro IL MECCANICO DI NUVOLARI di Paolo Pisi		
	VENERDI 20 DICEMBRE 2019 ore 21.00 Presentazione del romanzo DESTINAZIONE FELICITÀ di Guendalina Bosisio		
	VENERDI 10 GENNAIO 2020 ore 21.00 Presentazione del romanzo HO VISTO - J'ai vu di Mauro Acquaroni		
	VENERDI 31 GENNAIO 2020 ore 21.00 Presentazione del romanzo SONO TORNATE LE PECORE di Elisabetta Baraldi		
	VENERDI 21 FEBBRAIO 2020 ore 21.00 Presentazione del libro IL SALE DELLA TERRA di Stefano Prandini		
	VENERDI 6 MARZO 2020 ore 21.00 Presentazione del romanzo (giallo) GIULIETTA DEVE MORIRE di Fausto Bertolini		
	VENERDI 27 MARZO 2020 ore 21.00 Presentazione del libro BLASFEMIE di Enrico Ratti		
	VENERDI 17 APRILE 2020 ore 21.00 Presentazione del romanzo (fantasy) LA BRIGATA DELLA SPERANZA di Alessandro Ganesini		

INGRESSO LIBERO, SEGUIRÀ RINFRESCO

titola *Giulietta deve morire*, ed è ambientato in un ospizio dove si tenta di mettere in scena la famosa tragedia di Shakespeare Romeo e Giulietta.

Il 27 marzo l'artista imprevedibile Enrico Ratti presenta il suo libro *Blasfemie*. Un libro che raccoglie pensieri di un artista surreale e trasgressivo quale è il suo autore.

Chiude la rassegna *La brigata della speranza*, dello scrittore asolano Alessandro Ganesini. Un romanzo fantasy ambientato in un mondo fantastico dove si scontrano le forze del bene e del male.

Appuntamenti dunque di poeti, scrittori e narratori del nostro territorio in cui tutti lettori della Lanterna sono invitati, tutti allietati da gustosi rinfreschi in cui è possibile dialogare con l'autore.



FLORICOLTURA

*Produzione e distribuzione piante e fiori,
realizzazione parchi e giardini,
vendita all'ingrosso e ai privati,
noleggio piante, servizi per ogni occasione,
servizio interflora e consegna a domicilio.*



Floricoltura Salami Mario e Bonfanti Mariangela & C. s.n.c.
Strada Provinciale per Bozzolo, 11
46017 Rivarolo Mantovano (MN)
Tel. 0376 99131-2 | Fax 0376 99216
www.floricolturasalami.it - info@floricolturasalami.it

L'EGEMONIA DEI GONZAGA E LA DIETA O CONCILIO DEL 1459

L'ARRIVO DI PAPA PICCOLOMINI PIO II NELLA CITTÀ DI MANTOVA

Per l'occasione, il Pontefice aveva consacrato la chiesa di S. Francesco (1300) che veniva arricchita di cappelle laterali, con la creazione all'interno della cappella di famiglia dei Gonzaga: l'impronta del proprio potere sotto la custodia dei Minori di San Francesco

Il 26 settembre 1459 nel Duomo di Mantova ebbe luogo la prima seduta della Dieta indetta da **Papa Pio II**, Enea Silvio Piccolomini. Era entrato processionalmente nella città virgiliana, con un lungo corteo. Fra i presenti Francesco Sforza, il Marchese Ludovico Gonzaga, il Marchese del Monferrato, Sigismondo Malatesta, gli ambasciatori del re d'Aragona, del re di Napoli, di Venezia, Firenze, Siena, Ferrara, Lucca, Bologna, i deputati del Peloponneso, di Rodi, di Cipro, dell'Epiro, e dell' Illiria. Non mancavano fra gli ecclesiastici il Cardinale Basilio Bessarione e Juan de Torquemada, Filippo di Borgogna. Il Pontefice parlò a lungo destando una forte commozione dell'uditorio. Pronunciarono discorsi pieni di ammirazione Ippolita Sforza, il Filelfo,

e i numerosi rappresentanti delle Isole del Levante.

Tutti i convenuti, giunti a Mantova, con ritardi di mesi (il Pontefice era giunto il 27 maggio), si erano dichiarati disponibili e pronti a sostenere i più grandi sacrifici per ricacciare i Turchi in Asia. Francesco Filelfo (1398 - 1481) uno dei più insigni umanisti italiani, insegnante a Venezia di oratoria, e filosofia morale, ben volentieri aveva accolto l'invito del Pontefice per la **Dieta di Mantova**. Egli aveva dedicato il maggior tempo del suo insegnamento per lo studio di Cicerone, ma ancor più per Virgilio, considerati al suo tempo, i massimi poeti dello stile latino. Egli che aveva sposato Teodora, nipote di **Manuele Crisolora**, il *dotto bizantino* che per primo aveva insegnato la lingua greca in molte città italiane, aveva più che mai a cuore la situazione di Costantinopoli caduta

in mano ai mussulmani dal 1453. Per l'occasione, il Pontefice aveva consacrato la chiesa di S. Francesco (1300) che veniva arricchita di cappelle laterali, con la creazione all'interno della cappella di famiglia dei Gonzaga: l'impronta del proprio potere sotto la custodia dei Minori di San Francesco. Il 19 gennaio 1460, non appena il Pontefice partì da Mantova, si iniziò la costruzione della **Chiesa di S. Sebastiano** su progetto di Leon Battista Alberti, sotto la direzione di Luca Fancelli. La costruzione del '**Famedio**' terminò dopo molti anni. Iniziò ad essere realizzato anche il progetto di restauro della chiesa della Rotonda, giudicata indecorosamente 'vecchia', tanto che aveva già ottenuto un precedente permesso di abbattimento dallo stesso Pontefice. Unico assente dalla città di Mantova, il Vescovo **Galeazzo Cavriani** (1444 - 1466), il quale non aveva potuto partecipare alla Dieta, perchè inviato dallo stesso Pontefice, quale **Governatore temporale** della Città eterna. Galeazzo Cavriani, discendente da una nobile e antica famiglia mantovana, era stato dagli inizi della sua carriera ecclesiastica prevalentemente a Roma. Impegnato in molteplici attività di Governo dello Stato Pontificio, riuscì a ottenere, tramite il prestigio e la stima ottenuti, dallo stesso Papa Niccolò V, il privilegio per la Diocesi di Mantova di raggiungere la diretta dipendenza da Roma. Il **13 aprile 1452** la Diocesi di Mantova che fino a quel tempo era stata suffraganea del **Patriarcato di Aquileia**, era divenuta immediatamente soggetta alla Santa Sede. Il privilegio fu mantenuto fino al sopravvento napoleonico.

Dopo la morte del Vescovo Cavriani, la Diocesi mantovana per un secolo (20 agosto 1466 - 6 gennaio 1566) fu retta da Vescovi della Famiglia Gonzaga che si susseguivano in linea conseguente. Da Francesco, figlio di Ludovico II, detto il Turco, a Ludovico, Sigismondo, Ercole figlio di Francesco II (consacrato a Trento due anni prima della morte), e da Federico e Francesco Gonzaga, morto in Conclave il 6 gennaio 1566. Nell'aprile del 2000, dal 13 al 15, sono usciti gli Atti del convegno internazionale tenuto a Mantova. Tuttora Mantova rimane una città piena di fascino e poesia, tanto che persino i poeti contemporanei, come Charles Baudelaire, Aldous Huxley, scrittore britannico famoso per i suoi romanzi, Charles Dickens, Giovanni Comisso, Alfredo Panzini, scrittore e critico letterario, e Corrado Alvaro, l'hanno descritta come uno dei centri culturali più romantici e seducenti, tanto da divenire nel 2016, "Capitale Italiana della Cultura".

LUIGI MIGNOLI



UN INTERESSANTE CONVEGNO SUL FILOSOFO DI CASTELDIDONE

ROBERTO ARDIGO': UN UOMO DEL SUO TEMPO

Nel 1851 egli diventa sacerdote, dopo che la famiglia dovette trasferirsi a Mantova per problemi economici. Divenne in seguito professore al Liceo di Mantova, istituendo una facoltà di ricerche psicologiche



Il grande filosofo Roberto Ardigò nacque a Casteldidone il 28 gennaio del 1828, da Ferdinando Ardigò e Angela Tagaglio. Morì il 27 agosto 1920, a 92 anni di età. In prossimità del centenario dalla morte, Casteldidone ha inteso onorare la memoria con un interessantissimo convegno tenuto nell'ottobre scorso, invitando un relatore eccezionale come il professor Stefano Prandini, insegnante di filosofia al Liceo Romani di Casalmaggiore.

Il titolo da lui scelto per illustrare la vita e il pensiero del filosofo è stato: "Roberto Ardigò: un uomo del suo tempo". Il titolo, in apparenza banale, nascondeva però una profonda riflessione sul pensiero del filosofo di Casteldidone, perché mai nessuno come lui aderì totalmente alle idee illuministiche e razionale e scientifiche che si spargevano nell'atmosfera in quegli anni, tra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento in cui la scienza sembrava potesse avere una spiegazione di tutto, anche delle tendenze spirituali e religiose che sembravano superate ed ormai obsolete.

Nel 1851 egli diventa sacerdote, dopo che la famiglia dovette trasferirsi a Mantova per problemi economici. Divenne in seguito professore al Liceo di Mantova, istituendo una facoltà di ricerche psicologiche. È questo un periodo complesso per Ardigò, in cui le sue idee sulla religione iniziano a cambiare e prendono una svolta positivista, nel senso che accoglie le teorie darwiniane ed evoluzioniste che andavano in netto contrasto coi dettami della Chiesa cattolica. Questo contribuì a creare nella sua anima un aperto dissidio con la Chiesa, che lo portò a diventare laico e ad essere scomunicato dalle gerarchie ecclesiastiche. Ma d'altra parte erano questi segni del suo tempo: era l'epoca di Papa Pio IX, in cui si sognava una nuova Italia; erano gli anni dei Martiri di Belfiore, in cui molti

sacerdoti mantovani lottavano, a costo della vita, per la liberazione della Lombardia e del Veneto dal dominio austriaco. I filosofi di riferimento erano Comte, Mills, che vedevano nella scienza il senso della realtà. Si studiava la psicologia, lo studio della mente umana, in cui le parole d'ordine erano "Ordine e Progresso", era l'epoca delle grandi trasformazioni industriali, delle grandi scoperte scientifiche. Filosofi come Pietro Pomponazzi mettevano in discussione l'immortalità dell'anima, ciò che non era dimostrato scientificamente era messo in dubbio, si credeva solo positivamente al mondo reale, scientifico, in cui le tesi erano dimostrate per poter essere accettate. Ardigò si trasferì all'Università di Padova dal 1881. Insegnò Storia della Filosofia e fu considerato tra i padri della psicologia scientifica italiana. Uscito dalla Chiesa egli propugna le sue idee per far nascere un'etica laica, naturale, che pone l'uomo davanti alle scelte, senza preconcetti religiosi né spirituali. Crede nella scienza e nel progresso, viste come decisive per la crescita dell'umanità. Rimane estraneo, però, alle questioni sociali e alle istanze socialiste di allora, che fermentavano nelle masse del proletariato e degli operai.

Da vero uomo del suo tempo, come ci ha ricordato Stefano Prandini nella sua esemplare spiegazione, tutto iniziò in lui a crollare quando, agli albori della Prima Guerra Mondiale, vide che il progresso, l'industria, il benessere, le scoperte scientifiche non avevano cambiato radicalmente l'uomo, ma anzi l'avevano reso più feroce e determinato a sfogare la sua ferinità con le nuove armi che il progresso gli metteva a disposizione. Nel grande massacro della Grande Guerra molte certezze del filosofo di Casteldidone vennero meno, e si rinchiuse sempre più in se stesso, vinto dalla depressione e dalla malinconia. Tentò il suicidio una prima volta nel 1918 dopo aver appreso della disfatta di Caporetto e della morte di migliaia di italiani, ma non morì; ritenne il 27 agosto del 1920, ormai vinto dalla depressione, e questa volta riuscì nel suo intento, tagliandosi la gola. Aveva 92 anni. Era un uomo del suo tempo, ma quell'epoca, forse, iniziata con grandi prospettive, si era rivelata un mattatoio fiatele per milioni di uomini.

RF

Bresciani
AZIENDA VITIVINICOLA
RIVAROLO MANTOVANO

VENDITA DIRETTA
LAMBRUSCO

IN BOTTIGLIA, SFUSO e ALLA SPINA

NOVITA' 2020: Lambrusco "Ancestrale" fermentazione naturale in bottiglia - Lambrusco bianco

Via Angelo Tosi 3 - cell. 338 3783634

A CACCIA DI RANE NEI FOSSI A CIVIDALE

*Una sera di primavera,
mio cugino Carlo,
decise di portare
sua figlia Paola e me
a caccia di rane
nei fossi
e nel canale
che scorrono
nei pressi della
cascina Lame*

Nei mesi primaverili, come hanno fatto per decine di milioni di anni, le rane si risvegliano dal letargo e inizia, o meglio iniziava, un simpatico gracidio nei fossi e nelle acque tranquille dei fossi e dei canali della regona cividalese. Oggi questo “canto” non si sente quasi più. Trampolieri da palude come gli aironi, le niticore e altri uccelli, i diserbanti usati dagli agricoltori, il cambiamento climatico, queste sono principalmente le cause che hanno cancellato totalmente la presenza nei fossi, di rane e pesci. Qualche anno fa, i fossi, alimentati di acqua sorgiva pullulavano di tinche, lucci, orate e naturalmente le rane. Oggi, per parlare di rane e pesci si è costretti agli “amarcord”!

A caccia di rane ci sono andata anch'io. Avevo 13, 14 anni, erano i primi anni Sessanta e mi ricordo benissimo di questa singolare esperienza, specialmente per una ragazza.

Una sera di primavera, mio cugino Carlo, decise di portare sua figlia Paola e me a caccia di rane nei fossi e nel canale che scorrono nei pressi della cascina Lame. In primavera bisognava coprirsì per non prendere freddo, d'estate per difendersi da zanzare e insetti vari. Bisognava conoscere le lune per assicurarsi di fare un buon bottino. Era insomma una scuola di vita, la scuola dell'arrangiarsi e del sopravvivere, e poteva capitare di incontrare altri gruppi di giovani ragazzi sullo stesso percorso.

Di giorno era quasi impossibile catturarle, e di notte, se non c'era la luna bisognava abbagliarle, accecarle con una luce potente fornita da una lampada a carburo, una luce fredda, azzurra, intensissi-

ma. Una volta abbagliata la rana, con un gesto fulmineo veniva catturata e infilata ad uno strumento di filo di ferro o messa in un piccolo sacco di iuta. A me quella sera fu affidato il sacco, e mentre anche Paola le catturava con una velocità impressionante, suo padre teneva la lampada puntata sulla povera ranocchia. Bisognava camminare con passo felpato e in silenzio. Il minimo rumore le faceva scappare. Il passaggio dell'anfibio, una volta catturato, avveniva con soggezione, la rana si muoveva scivolosa tra le mani, era difficilissimo il passamano tra Paola e me e, nonostante le raccomandazioni, con fare bonario e paziente di Carlo, erano più quelle che mi scappavano che quelle messe nel sacco. Scuoteva la testa e senza rimproverarci abbozzava un timido sorriso per sdrammatizzare, dopo un paio di ore tornammo a casa stanchi ma contenti.

In compenso ci siamo divertiti tanto e una ventina di verdi ranocchie ce le siamo divise, a cucinarle ci pensò mia madre con una indimenticabile frittata.

Quanti ragazzi oggi sono in grado di far questo? Seduti davanti alla televisione con un telefono tra le mani, non sanno nemmeno quanto grande sia una gallina. Quel mondo di caccia alle rane era un avvicinamento alla natura, più di un qualsiasi oggetto elettronico, più di un cellulare. Quanti ragazzi hanno portato a casa qualcosa che la madre ha poi preparato per pranzo o cena! Oggi tutto è vietato, cacciare le rane per mangiarle non va bene, avvelenarle coi pesticidi sì! Qualunque animale cresciuto in allevamento soffre forse meno di quelli selvatici? Quand'ero una giovane ragazza ho vissuto questa esperienza che ricordo come fosse ieri, ma con tanta nostalgia.

Orgogliosa e soddisfatta della bella esperienza, qualche tempo dopo, ho voluto provare di giorno, usando la canna di bambù e l'amo, ed ho imparato con mio zio Paolo, padre di Carlo, soprannominato “Cichèla”, classe 1895, esperto pescatore dei nostri canali, fossi e gambine! Non fu facile e con pazienza mi insegnò i vari trucchi. Ogni giorno, lui, partiva in bicicletta, al mattino prestissimo ancora buio e tornava alle sette, quasi sempre con due borse piene di pesci e rane che infilava in un attrezzo di filo zincato, costruito da lui, che aveva recuperato in un vigneto. Con una vecchia lima aveva appuntito un'estremità del filo, quella opposta arrotondata a forma di occhiello per chiuderlo, servendosi di pinza e tenaglia che bloccava il cerchio dopo averlo fissato alla cintura dei pantaloni. In alternativa alla cattura manuale usava una specie di fiocina sempre costruita da lui servendosi di una canna di bambù, ad una estremità applicava un grosso tappo di sughero dove aveva precedentemente infilato grossi





aghi appuntiti che sottraeva di nascosto a sua moglie che faceva la materassaia. Di giorno, calzati gli stivali di gomma partiva alla volta di fossati e piccoli canali, di sera sempre con la luna nuova. Qualche volta usava il fiocco e la rana abboccando, rimaneva coi dentini impigliati senza riuscire a staccarsi e la cattura era facilitata.

Quando la pesca era più che abbondante cominciava a chiamare mia zia Linda, a duecento metri da casa: “Linda, parecia i recipient co fatt caccia grosa”, (Linda, prepara i recipienti che ho fatto caccia grossa), poiché le loro vaschette non bastavano anche mia madre prestava un secchio e un mastello di legno. Bellissimi pesci guizzavano nell’acqua limpida attinta dal pozzo, (pesce gatto, orate, tinche, carpe, lucci e appeso al manubrio della bicicletta una cinquantina di rane, infilate nell’apposito filo a forma di raggiera. Le massaie vicine di casa, sentendo Cichèla chiamare la moglie, capivano che aveva pescato bene, si prodigavano immediatamente a casa sua per accaparrarsi i pesci migliori e le rane più grosse. Fu durante una sua uscita con la canna per catturare le rane che gli chiesi di seguirlo perché volevo a tutti i costi imparare anch’io. La sua risata iro-

nica mi spiazzò subito ma non desistetti e un giorno, insieme in bicicletta, andammo in località “Casalmerlino”. Superata anche questa prova, arrivò il momento di pulirle, e mia madre se la cavò benissimo, io la osservavo, poi un giorno mi diede in mano la forbice e mi costrinse a pulirle. Con un taglio netto si recideva la testa, poi con le unghie si toglieva la pelle aiutandosi col pollice e l’indice destro per cavarle le “braghe”, le dita delle quattro zampine tagliate, quindi venivano “incosciate”, per facilitare la cottura. La frittata era la ricetta preferita dalle massaie e dai commensali ma si potevano cucinare alla cacciatora: dopo averle leggermente fritte vanno messe a cuocere dentro ad un sughetto fatto con olio, aglio, prezzemolo e pomodoro, un po’ di sale e peperoncino e volendo due cucchiaini di vino bianco. Tolle le rane dalla padella, col sugo rimasto si condiva la pasta. In alternativa, specialmente al venerdì, giorno di magro, la tinca in umido con freschi pisellini. Mia madre era sicuramente un’ottima cuoca e certi profumi si diffondevano spesso in primavera quando le finestre erano aperte. La scia dell’intingolo usciva dalla finestra della cucina che dava direttamente sulla strada e spesso si sentiva commentare così: “La Maria l’è adrè a fa al pucèn, senti che profumo!” (La Maria (mia madre), sta facendo l’intingolo, senti che profumo!) Le persone che passavano, stimolate da quei profumi nostrani, spontaneamente esaltavano l’arte culinaria di mia madre con piacevoli battute che lei orgogliosamente gradiva.

Queste tradizioni, queste usanze vanno sempre più scomparendo, a quei tempi non c’erano ancora gli Ipermercati e se nella dispensa non c’era niente, bastava che la madre “Risidora” dicesse al marito o al figlio: “Va nei campi a prendere qualche rana, un mazzolino di “luartis” (di luppoli o asparagi selvatici), una manciata di radichio tarassaco o di valeriana”, e il pranzo o la cena erano assicurati! Oggi si vive di ricordi, di cibo preconfezionato.... e intanto il tempo passa!

ROSA MANARA GORLA

SOSTENGONO LA FONDAZIONE SANGUANINI



Amici della
Fondazione



Donatori del 5x1000
alla Fondazione



Amici di
Padre Volta



Comune di
Rivarolo Mantovano



Pro Loco di
Rivarolo Mantovano



Associazione Madonnari
Rodomonte Gonzaga

METALSER
di Antonietti Angelo e Bruno snc



Bmobili
Bettinelli
Rivarolo
Mantovano

RIGA PAOLO
STAMPAGGIO MATERIE PLASTICHE



FONDAZIONE
“TOSI/CIPPELLETTI
DI RIVAROLO MANTOVANO”
ONLUS

AUTOHOME

CENTOCCHIO COMUNE

Famiglia: Caryophyllaceae

Nome botanico: *Stellaria media*

Nome Volgare: Centocchio comune, Peverina comune, stellina dei prati

Descrizione

Pianta erbacea annuale, alta dai 3 ai 40 cm. Steli prostrati o ascendenti, formanti un intrico poco consistente, con una sola fila regolare di peli. Foglie ovali, acute, sessili, opposte, con nervi pinnati. Fiori bianchi, del diametro di 4-7 mm, con petali profondamente incisi, spesso assenti, lunghi come o anche più corti del calice. Fiori appassiti nettamente retroflessi. Frutto a capsula. Fioritura da gennaio a dicembre.

Etimologia

Il nome del genere deriva dal latino e significa "a forma di stella". Il nome della specie si riferisce alla grandezza dei fiori.

Curiosità

La famiglia delle Caryophyllaceae è molto vasta e comprende numerosi generi tra cui i garofani (genere *Dianthus*). Anche il genere *Stellaria* è assai folto di specie e varietà, ma il loro numero esatto varia da studioso a studioso, dalle 150 alle 200 specie. Tutti i nomi volgari, con le quali è conosciuta nelle varie regioni italiane, indicano che la *Stellaria* è una pianticella molto gradita ai polli, alle oche, alle anatre e a gli uccelli in genere.

Pianta infestante, può produrre fino a 15000 semi e può generare in un anno due o tre generazioni.

La *stellaria* è molto variabile, nella lunghezza e forma delle foglie, nella altezza e forma della pianta, nella lunghezza dei petali. Ogni petalo è profondamente inciso tanto che ogni singolo fiore sembra composto dal doppio dei petali effettivi. Una fila di peli è presente lungo il fusto: essi hanno il compito di raccogliere la rugiada mattutina e di convogliarla alla prima coppia di foglie sottostante e da qui alle radici. Per questo motivo il terreno al di sotto di queste piante è sempre umido.

Sebbene sia considerata tossica per la presenza di quantità elevate di saponine, la si può consumare senza problemi in insalata o aggiunta a minestre o frittate. L'unica avvertenza è di raccogliere solo i germogli più teneri e poco legnosi (La raccolta va evitata da metà estate in poi perché il fusto

diventa legnoso e fibroso). In cucina è utilizzata quale sostituto del basilico in una versione del pesto.

In erboristeria si usano le foglie e i fiori ed è impiegata per combattere tutte le forme di infiammazione acuta di polmoni, reni, e cistifellea, contro le scottature solari e eczemi, contro gastriti, coliti, mal di gola, bronchiti, asma, tosse secca ostinata, e altri problemi respiratori. Recenti studi la indicano come rimedio efficace contro il Virus dell'epatite B. Possiede anche azione lenitiva contro prurito e morsi di insetti. Si ritrova in alcune preparazioni per dimagrire ma la sua efficacia è controversa.

Dove si trova

La pianta è presente sul nostro territorio lungo i bordi dei fossi e lungo le rive del canale Bonifica e Navarolo.

DAVIDE ZANAFREDI

